il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno XLVII **N. 21 - 1 giugno 2023**

Catastrofe in Emilia-Romagna

LA REGIONE MODELLO DEL "CENTRO-SINISTRA" DI NUOVO SOTT'ACQUA

Solidarietà alla popolazione colpita e agli sfollati, condoglianze alle famiglie delle vittime

BONACCINI E SCHLEIN NON HANNO FATTO NULLA PER RISOLVERE IL DISSESTO IDROGEOLOGICO NELLA REGIONE E SI DEVONO DIMETTERE

PAGG. 2-3

RIPUBBLICHIAMO, QUASI 23 ANNI DOPO, UN IMPORTANTISSIMO DOCUMENTO INTERNAZIONALISTA PROLETARIO DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI

Il socialismo è l'avvenire della classe operaia e dei lavoratori di tutto il mondo

Messaggio dell'Ufficio politico del PMLI alla Conferenza internazionale sul socialismo nel 21° secolo svoltasi a Kathmandu in Nepal dal 5 al 10 Novembre 2000

PAGG. 8-9

Elezioni comunali parziali del 14 e 15 maggio 2023

IL 41% DELLE ELETTRICI E DEGLI ELETTORI DISERTA LE URNE

L'"effetto" Meloni e Schlein non riesce a recuperare la fiducia dell'elettorato astensionista. La destra conquista Latina e si conferma in 3 comuni capoluogo. La "sinistra" borghese in 2. Altri 8 comuni capoluogo al ballottaggio. Quasi tutti i partiti in lizza perdono voti. In picchiata M5S, Azione di Calenda e Italia Viva di Renzi

IL PROLETARIATO ABBANDONI L'ELETTORALISMO E LOTTI PER IL POTERE POLITICO E IL SOCIALISMO

PAGG. 4-5

APPELLO DEL PMLI ALLE ELETTRICI E AGLI ELETTORI CATANESI

Astenetevi per il lavoro e il socialismo.

Non votate i partiti del regime capitalista neofascista

IMPORTANTI INIZIATIVE DI PROPAGANDA A CATANIA

PAG. 10

50 mila in piazza nella mobilitazione promossa da Cgil-Cisl-Uil

A NAPOLI FORTE IL NO ALL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Le lavoratrici e i lavoratori chiedono lo sciopero generale: Landini nicchia

PAG. 3

INDETTO DALLA FIOM-CGIL CONTRO L'AUMENTO DEI RITMI DELLA CATENA DI MONTAGGIO

Sciopero di tre giorni degli operai di Pomigliano

PAG. 3

LO CERTIFICA IL RAPPORTO CIVICO SULLA SALUTE 2023

La sanità pubblica è allo sfascio

Tre mesi per un intervento di tumore, due anni per una mammografia, liste di attesa infinite, 103 Pronto soccorso tagliati

PAGG. 6-7

Per aver imbrattato la facciata del Senato

TRE ATTIVISTI DI ULTIMA GENERAZIONE A PROCESSO

Rischiano fino a cinque anni di carcere e 15 mila euro di multa. Il sindaco Gualtieri (PD) chiede i danni. Gli imputati ecologisti: "La nostra vernice colora, mentre i combustibili fossili uccidono"

PAG. 11

Giornata internazionale contro l'omofobia, lesbofobia, la bifobia e la transfobia

PAG. 7

Corrispondenza delle masse

No alla funivia da Genova porto al Forte Bagato

Le giunte comunale di Bucci e regionale di Toti al servizio delle multinazionali delle crociere

Ugo - Genova

PAG. 13

LOLLOBRIGIDA COME MUSSOLINI: "ESISTE L'ETNIA ITALIANA, VA DIFESA"

PAG. 11

Catastrofe in Emilia-Romagna

LA REGIONE MODELLO DEL "CENTRO-SINISTRA" DI NUOVO SOTT'ACQUA

Solidarietà alla popolazione colpita e agli sfollati, condoglianze alle famiglie delle vittime

BONACCINI E SCHLEIN NON HANNO FATTO NULLA PER RISOLVERE IL DISSESTO IDROGEOLOGICO NELLA REGIONE E SI DEVONO DIMETTERE

Una veduta di Forlì invasa dall'acqua

Faenza. Il Palacattani trasformato in un centro di accoglienza per gli sfollati

14 morti, 43 comuni sott'acqua, 23 corsi d'acqua esondati, 290 frane, 544 strade tra comunali e provinciali chiuse, oltre 15 mila sfollati, 34mila abitazioni isolate, senza elettricità e acqua potabile e danni alle abitazioni, infrastrutture e aziende agriole e manifatturiere per oltre 6-7 miliardi di euro.

Decine di fiumi esondati

Questo è il drammatico bilancio, purtroppo non ancora definitivo, della catastrofe alluvionale e idrogeologica che il 3 e 4 maggio in Emilia-Romagna e parte delle Marche e poi ancora in maniera più violenta nella notte tra il 16 e 17 maggio si è abbattuta nelle province di Bologna, Cesena, Forlì, Rimini e Ravenna seminando morte e distruzione nei territori devastati dall'esondazione quasi contemporanea e in più punti di tutti i fiumi e i torrenti a cominciare dall'Idice, Quaderna, Sillaro, Santerno, Senio, Lamone, Marzeno, Montone, Savio, Pisciatello, Lavino, Gaiana, Ronco, Sintria, Bevano, Zena, Rabbi, Voltre, Bidente, Ravone, Rio Cozzi, Rigossa e Savena.

I comuni più colpiti

Tra i comuni e le zone più colpite ci sono Ravenna, Brisighella, Conselice, Lugo, Massalombarda, Sant'Agata sul Santerno (due morti), Cotignola, Solarolo, Faenza, Castel Bolognese (1 morto), Riolo Terme, Bagnacavallo, Russi (due agricoltori, marito e moglie, morti) e Cervia nel Ravennate; Forlì (tre morti travolti dall'esondazione del fiume Montone) Cesena (1 morto in zona Ponte Vecchio), Ronta di Cesena (due coniugi sessantenni morti travolti dalla piena del Savio), Casale di Calisese (1 morto), Cervia, Cesenatico, Gatteo Mare, Gambettola, Savignano sul Rubicone, Mercato Saraceno, Castrocaro Terme e Terra del Sole, Gambettola, Meldola e Bertinoro nel forlivese-cesenate; Budrio, Molinella, Medicina, Castel San Pietro, Imola, Mordano, Castel Guelfo, Castel del Rio, Fontanelice, Castenaso, Ozzano dell'Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena (1 morto) e Sala bolognese in provincia di Bologna; Riccione e Santarcangelo di Romagna nel Riminese.

Centinaia di frane e strade chiuse

Delle oltre 290 frane registrate sul territorio, 104 si sono verificate in provincia di Forlì-Cesena (71 a Modigliana, 6 a Dovadola e 5 rispettivamente a Predappio e Roncofreddo. E ancora: Casola Valsenio, Cesena, Meldola, Tredozio, Mercato Saraceno, Santa Sofia, Civitella di Romagna, Galeata, Bertinoro, Meldola, Portico e San Benedetto, Premilcuore e Rocca San Casciano); 90 in provincia di Ravenna (75 a Casola Valsenio e 15 a Brisighella); 45 in provincia di Bologna tra i comuni di Fontanelice, Loiano, Casalfiumanese, Monte San Pietro, Monzuno, Imola, Borgo Tossignano, Castel del Rio, Monterenzio, Monghidoro, Castel San Pietro Terme, Monte San Pietro, Pianoro, Sasso Marconi; 25 in provincia di Modena (Montecreto, Polinago, Rignano sulla Secchia, Marano sul Panaro, Pievepelago, Serramazzoni, Maranello, Sassuolo, Zocca, Pavullo nel Frignano, Fiorano modenese, Guiglia, Lama Mocogno, Montese); 14 in provincia di Reggio Emilia (Canossa, Baiso, Carpineti, Toano, Villa Minozzo, Ventasso; 13 in Provincia di Rimini (il più colpito Montescudo, con 6 frane, poi Casteldelci, Sant'Agata Feltria, Novafeltria e San Leo).

Mentre risultano chiuse o inagibili gran parte delle strade tra comunali e provinciali: 255 nel Bolognese, 128 in provincia di Forlì-Cesena, 127 nella provincia di Ravenna e 34 nel riminese.

Ai familiari delle vittime il PMLI e tutta la redazione de "Il Bolscevico" esprimono le più sentite condoglianze unite al sostegno, alla vicinanza e alla fraterna solidarietà a favore di tutta la popolazione colpita, agli evacuati e agli sfollati che hanno perso tutto.

La foto di sinistra è stata scattata da una vicina e testimonia l'allagamento della casa della mamma del compagno Denis Branzanti a Forlì. La seconda foto ritrae come ci scrive il nostro compagno: "mia mamma assieme ad uno dei gruppi di volontari che ci hanno dato un aiuto fondamentale in questi giorni.
Sia a Cesena che a Forlì sappiamo e abbiamo visto tantissimi volontari, spesso giovani e giovanissimi, organizzati oppure no, aiutare in vari modi la popolazione colpita dall'alluvione. Ci hanno aiutato (cioè a casa di mia mamma a Forlì) volontari sia di Forlì sia di altre località giunti da Ravenna, e proprio oggi altri ancora di Piacenza: 9 ragazzi che hanno noleggiato appositamente un pulmino per venire ad aiutare la popolazione. Tutti i volontari che hanno aiutato noi, erano giovani e giovanissimi, tutti disposti a dare una mano in qualsiasi modo: dallo spalare la melma e lavare i piatti infangati, altri ancora passavano casa per casa. Questi gruppi di volontari partivano da una strada chiedendo casa per casa chi avesse bisogno e di cosa. Devo dire che è stato commovente vedere questi giovani disposti a infangarsi per aiutare dei perfetti sconosciuti, una riprova scolpita nel marmo dello spirito di solidarietà del nostro popolo"

Catastrofe annunciata e favorita dalla cementificazione

Una catastrofe annunciata e senza precedenti innescata dal susseguirsi di una serie di eventi meterologici di eccezionale portata legati al cambiamento climatico globale causato dall'inquinamento e dalla devastazione ambiantale capitalista il cui impatto è stato ulteriormente aggravato dalla scellerata gestione del territorio e della rete fluviale di cui sono responsabili tutti i governi sia di "centro-destra" che di "centro-sinistra" che si sono succeduti negli ultimi decenni alla guida del Paese e della Regione Emilia-Romagna, fiore all'occhiello del modello di governo del "centro-sinistra", con alla testa il governatore Stefano Bonaccini, la neo segretaria del Pd, Elly Schlein, vice di Bonaccini fino a poche settimane fa, e l'attuale vicepresidente della Regione Emilia-Romagna e assessora alla Protezione Civile, Irene Priolo, che non hanno fatto nulla per risolvere il gravissimo e annoso peoblema del dissesto idrogeologico e alluvionale che grava su tutta la regione.

Basti pensare che secondo il rapporto annuale dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) l'Emilia-Romagna detiene il record nazionale del consumo di suolo e cementificazione in aree alluvionali. Tra il 2020 e il 2021 il consumo di suolo nelle aree protette è cresciuto di 2,1 ettari, mentre nelle aree a pericolosità idraulica e di frana si è arrivati addirittura a più 11,8 ettari. Nello stesso periodo sono state concesse autorizzazioni edilizie, industriali e infrastrutturali per 78,6 ettari nelle aree ad elevata pericolosità idraulica e per 501,9 in quelle considerate a media pericolosità.

In Emilia-Romagna record di consumo di suolo

Dai dati Ispra risulta inoltre che in Emilia-Romagna si è registrato oltre il dieci per cento di tutto il consumo di suolo nazionale e che su tutta la regione la superficie impermeabile è pari all'8,9% di quella totale, ben oltre la media nazionale del 7,1%. Non solo. Nella classifica dei comuni per consumo di suolo al secondo posto c'è Ravenna, preceduta soltanto da Roma. Nel 2020-2021 sono stati cementificati ben 114 ettari, pari al 17,3% del consumo regionale. E i dati peggiori si concentrano proprio nella parte meridionale della città e della fascia costiera, quella finita sott'acqua. Ciononostante, Bonaccini e il sindaco di Ravenna De Pascale insistono affinché l'Emilia col nuovo rigassificatore a Ravenna diventi l'hub del gas nazionale che è un combustibile climalterante.

Per non parlare del cantiere per il nuovo nodo di Rastignano legato al raddoppio del Passante di mezzo nel comune di Pianoro, in provincia di Bologna, dove avevano tagliato gli alberi e iniziato a costruire la strada, che è stato mangiato dalle acque del fiume Savena, esondato. O della zona della Ghilana, a Faenza, dove hanno deciso di costruire villette di lusso vicino al fiume, e ora finite tutte sott'acqua. O di Imola e del suo autodromo invaso dall'acqua e dal fango del fiume Sillaro.

Le responsabilità del Pd e di Bonaccini

Altro che "motor valley, food valley e energy valley italiana" di cui ciancia Bonaccini. La verità è che oggi l'Emilia-Romagna governata da sempre prima dal PCI revisionista e ora dal Pd neoliberale è ridotta a una valle di lacrime e fango.

Il Pd ha fatto in Emilia-Romagna ciò che hanno sempre fatto Forza Italia e Lega a livello nazionale qualificandosi come il terzo partito del cemento e delle Grandi Opere come del resto conferma il sostegno al governo Draghi e al Pnrr che invece di finanziare la messa in sicurezza di tutto il territorio a rischio, continua a cementificare il Paese.

In una intervista a "*Il Manifesto*" anche il collettivo di scrittori Wu Ming denuncia che: "La cementificazione selvaggia e

SEGUE IN 3ª

50 mila in piazza nella mobilitazione promossa da Cgil-Cisl-Uil

A NAPOLI FORTE IL NO ALL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Le lavoratrici e i lavoratori chiedono lo sciopero generale: Landini nicchia

Redazione di Napoli

Nonostante un forte mal tempo e una pioggia che ha scandito ad intermittenza la giornata, è stata ben partecipata la mobilitazione promossa per il 20 maggio 2023 dai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil a Napoli alla Rotonda Diaz, nei pressi del lungomare partenopeo, di fatto insufficiente a contenere i partecipanti.

Ben 50 mila lavoratrici e lavoratori, infatti, hanno invaso con una certa combattività la zona del quartiere Chiaia per dire un forte No alla autonomia differenziata che sta dominando la scena delle controriforme del governo neofascista Meloni. Molti provenienti dalla Campania, ma anche da altre regioni, come l'Abruzzo, la Puglia, la Calabria, affrontando spesso viaggi assolutamente non facili e resi ancora più complicati dalla eccezionalità del maltempo.

Nella mattinata, mentre Cisl e Uil già si trovavano nei pressi del palco della Rotonda Diaz, la Cgil inscenava un riuscito corteo da piazza Vittoria fino al luogo del presidio dove il segretario generale del sindacato, Maurizio Landini, affermava: "c'è il rischio che queste disuguaglianze aumentino e una delle ragioni per cui noi manifestiamo e pensiamo che le scelte del governo siano sbagliate è perché non c'è bisogno dell'autonomia differenziata, c'è già abbastanza divisione, c'è già abbastanza diversità". Il malcontento dei numerosi lavoratrici e lavoratori è però incalzante e molti vorrebbero che Landini proclamasse uno sciopero generale di 8 ore con manifestazione a Roma e confluenza del corteo nei pressi delle sedi del governo e del parlamento nero. Ma il segretario nazionale Cgil nicchia: "Non escludiamo nulla. L'importante è che il governo cambi le politiche. Se questo non avviene noi intendiamo proseguire, useremo tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, anche perché nei prossimi mesi non solo c'è la legge sul fisco da affrontare, ma anche la legge di bilancio, e quindi pensiamo che oggi è il momento di cambiare e fare scelte che vanno nella direzione che abbiamo chiesto: salari, riforma del fisco, sanità pubblica, ridurre la precarietà e utilizzare tutti i soldi europei per far crescere davvero questo Paese".

Napoli, 20 maggio 2023. Due aspetti del corteo di lavoratrici e lavoratori della CGIL

L'importante giornata di lotta, dove tra le masse lavoratrici era palpabile la volontà di non attendere le "proposte" del governo Meloni, ma di passare alle vie di fatto con la proclamazione dello sciopero generale di tutte le categorie, si concludeva nel primo pomeriggio sotto una pioggia incessante.

Indetto dalla Fiom-Cgil contro l'aumento dei ritmi della catena di montaggio

SCIOPERO DI TRE GIORNI DEGLI OPERAI DI POMIGLIANO

Scioperi così ravvicinati e partecipati allo stabilimento di Pomigliano D'Arco (NA) non si vedevano da anni. Ma evidentemente lo sfruttamento dentro l'azienda è arrivato a livelli insostenibili da far scattare una sacrosanta quanto clamorosa protesta degli operai. Nei giorni 10,11 e 12 maggio una serie di scioperi ha investito tutti i turni finendo per bloccare completamente la linea di produzione della Panda e rallentare considerevolmente quella dell'Alfa Tonale.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'aumento di produttività di circa 16 auto giornaliere delle catene di montaggio senza prevedere alcun aumento del numero degli addetti. I delegati della Fiom hanno subito proclamato lo sciopero a cui hanno partecipato in massa i lavoratori. Nei tre giorni di agitazione l'adesione non è mai scesa sotto l'80%. Adesione anche da parte dello Slai Cobas e in un caso anche della Fim-Cisl, ma solo per protestare contro la decisione di cedere un ramo di azienda relativo ad alcuni servizi. Procedura che prevede il trasferimento, armi e bagagli, di 28 lavoratori.

Un segnale forte indirizzato verso la dirigenza aziendale che ha reso lo stabilimento di Pomigliano un vero e proprio inferno per i lavoratori, e anche a quei sindacati, Cisl, Uil, Ugl e altre sigle "gialle" che negli anni hanno contribuito a creare questo clima, firmando sempre tutto quello che voleva il padrone. Del resto fu proprio qui che fu introdotto per la prima volta il famigerato "modello Marchionne" tutt'ora vigente nonostante la dipartita del vecchio Amministratore Delegato, non a caso chiamato anche "modello Pomigliano", che poi venne applicato in molte fabbriche italiane, non soltanto del gruppo FCA.

Un modello in cui i lavoratori e i sindacati devono essere completamente subordinati alle esigenze aziendali, dove il diritto di sciopero è menomato e al raggiungimento degli obiettivi produttivi si devono sacrificare i diritti degli operai. Per fare questo l'ex Fiat, poi Fca confluita nel gruppo Stellantis, non aderisce al Contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) ma attua il Contratto collettivo specifico di lavoro (CCSL) che in pratica mette fuori dalla fabbrica la Fiom perché non lo ha firmato.

Un contratto aziendale che taglia le pause, il diritto alla mensa, che tra le varie clausole vessatorie ha quella del "recupero produttivo obbligatorio" al sabato nel caso, anche non dipendente dai lavoratori, non sia stato possibile raggiungere la produzione stabilita, che ha portato a condizioni di lavoro sempre più al limite a scapito della sicurezza con infortuni sul lavoro sempre più frequenti. Per non parlare delle malattie professionali: su poco più di 4mila dipendenti (compresi gli impiegati) più di mille, ovvero uno su quattro, ha patologie come ernia del disco e tunnel carpale. Perfino lo stabilimento è mantenuto in condizioni fatiscenti e senza manutenzione, dove neppure i bagni sono tenuti decentemente.

Questa tre giorni di scioperi, pienamente riuscita, dimostra che la lotta paga e quando gli operai alzano la testa, i padroni tremano. Una mobilitazione che è andata in crescendo, con cortei dentro la fabbrica come non si vedevano da anni. In un bellissimo video che circola in rete si vedono centinaia di operai che marciano dentro lo stabilimento, alcuni con il pugno chiuso, al grido di "dignità, dignità, dignità". L'azienda è in evidente difficoltà, ha paura che il suo "modello" aziendale crolli, la protesta si allarghi portando consensi proprio a quei sindacati, come la Fiom, che invece si vogliono tenere fuori dalla fabbrica.

La Fiom-Cgil dal canto suo rivendica agibilità e riconoscimento. "Bisogna superare la logica contrattuale delle commissioni presiedute dai soli sindacati firmatari, poiché non rappresentano e non risolvono i problemi di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori, i quali - prima con il voto per il rinnovo degli Rls di qualche giorno fa e poi con lo sciopero di oggi - hanno inviato un messaggio preciso all'azienda e dato un chiaro mandato alla Fiom". "Sull'organizzazione del lavoro, ritmi, saturazioni e cadenze ci deve essere un confronto ed una contrattazione e la Fiom deve potere agire il proprio ruolo" ha dichiarato in una nota Samuele Lodi, segretario nazionale Fiom-Cgil e responsabile settore mobilità.

Che si arrivi con queste lotte a stracciare nei fatti il contratto separato voluto da Marchionne, per isolare la Fiom e vincolare i sindacati firmatari alla volontà aziendale e il ritorno al CCNL rappresenterebbe sicuramente un importante passo in avanti. Se però in cambio l'azienda chiede l'accettazione degli attuali regimi dei ritmi si risolverebbe ben poco. Del resto Il famigerato Tmc2 (il sistema cronometrico che incrementava i ritmi di lavoro) fu introdotto a Pomigliano quando ancora la Fiat aderiva al CCNL.

Per il momento questi grandi scioperi di massa hanno ottenuto un primo risultato. L'azienda ha comunicato che la nuova turnazione prevista in Lastratura e Verniciatura, è stata sospesa e al momento non partirà. Adesso sta alla Fiom e agli altri sindacati che non hanno intenzione di sottomettersi ai voleri di Stellantis non deludere le aspettative dei lavoratori. Se si riuscirà a piegare l'arroganza della nuova proprietà franco-italiana di Stellantis la lotta degli operai di Pomigliano rappresenterà un forte stimolo ed un esempio per tutte quelle fabbriche dove si lotta contro lo sfruttamento, contro licenziamenti e delocalizzazioni, per condizioni di lavoro e salari più dignitosi.

DALLA 2ª

l'incessante valanga di grandi opere inutili hanno causato sia la distruzione cieca delle risorse idriche, cosa che aggrava l'impatto dei periodi di siccità, sia l'impermeabilizzazione del suolo, cosa che aggrava l'impatto delle precipitazioni, come vediamo in questi giorni. Ci siamo occupati molto di grandi opere inutili. Ora, le risorse idriche sono state distrutte anche dagli innumerevoli trafori. Siamo un paese all'82% montuoso-collinare ma per il capitale montagne e colline sono solo ostacoli, non preziosi ecosistemi e indispensabili serbatoi d'acqua. La tragedia idrologica causata dai lavori per l'Alta velocità Bologna-Firenze – cento corsi d'acqua scomparsi quando la talpa intercettò una falda - è solo una delle tante storie che non hanno potuto insegnare niente a nessuno perché sono state sepolte sotto strati di propaganda, nello specifico propaganda su quant'era bello metterci un quarto d'ora in meno a percorrere quella tratta. È in nome di questi presunti 'vantaggi' e 'guadagni' di tempo che si sta devastando tutto il devastabile".

Nel 2017 la Regione Emilia-Romagna ha approvato una legge urbanistica scandalosa che a parole doveva limitare il consumo di suolo ma nella pratica garantiva ai grandi gruppi industriali e speculatori edilizi un consumo predeterminato del 3%. "Una legge farlocca, truffaldina - secondo il collettivo Wu Ming - il cui scopo reale era permettere la cementificazione".

Una legge urbanistica talmente ingannevole che ad esempio ha permesso alla città metropolitana di Bologna di passare magicamente nel giro di pochi anni a un consumo di suolo pari a zero non perché si è fermata la cementificazione, ma perché la nuova legge ha cambiato i parametri e le definizioni di consumo di suolo come denunciavano già nel 2017, un gruppo di urbanisti, ricercatori, giuristi, storici nel libro "Consumo di luogo. Regresso neoliberista nel disegno di legge urbanistica dell'Emilia-Romagna" a cura di Ilaria Agostini e con la prefazione di Tomaso Montanari scaricabile liberamente in Rete.

Per decenni gli amministratori regionali e comunali hanno svenduto il suolo a imprenditori e speculatori senza scrupoli e dato il via libera a nuove costruzioni per far cassa e incamerare gli oneri di urbanizzazione.

Tra il 2015 e il 2022 la Regione Emilia-Romagna ha ricevuto e assegnato oltre 190 milioni di euro per la realizzazione di 23 casse di espansione e laminazione su tutto il territorio a rischio idrogeologico. Dopo 8 anni ne sono state realizzate solo 12 alcune delle quali costruite male o non funzionanti. Come il caso di Faenza dove le casse sono state fatte ma, come spiega Vittorio Bardi di Legambiente, peccato che: "avrebbero dovute essere realizzate più a monte della città, verso la collina".

Bonaccini e Schlein si devono dimettere

Di fronte a tutto ciò, ci vuole proprio una bella faccia di bronzo come quella di Bonaccini che, invece di dimettersi, cerca di tirarsi fuori da ogni responsabilità e, a braccetto con la premier Meloni, piange lacrime di coccodrillo e promette di ricostruire tutto.

Dall'altra parte c'è la Corte dei Conti che in una relazione pubblicata nel luglio del 2022 e inerente la gestione del rischio idraulico e alluvionale, certifica che a fronte dei 26 miliardi di euro stimati per la messa in sicurezza dell'intero territorio nazionale dal rischio idrogeoloico e alluvionale, nel decennio 1999-2019 i vari governi che si sono succeduti hanno stanziato appena 7 miliardi.

Le responsabilità del governo Meloni

Una gestione politica del territorio a dir poco criminale che mette a rischio milioni di persone condivisa in pieno anche dall'attuale governo neofascista Meloni che nel Pnrr stanzia appena 2,49 miliardi di euro per la prevenzione e messa in sicurezza di tutte le aree a rischio del Paese. Mentre in parlamento continua da anni a rimanere chiusa in un cassetto la legge contro il consumo di suolo presentata da Italia Nostra che fra l'altro ha chiesto al governo di approvare in tempi brevi anche il "Piano Nazionale di Adattamento Climatico e, soprattutto, i decreti attuativi che definiscano le misure di prevenzione sul territorio".

Le responsabilità della catastrofe alluvionali in Emilia-Romagna coinvolgono direttamente e in prima persona la premier Meloni che dal 3 al 16 maggio non ha mosso un dito per soccorrere e proteggere le popolazioni colpite dalla prima ondata alluvionale e non ha fatto niente per rafforzare e mettere in sicurezza gli argini dei fiumi in vista della seconda allerta meteo. Evidentemente per la Meloni (che il 21 maggio, ben due settimane dopo l'inizio della catastrofe, si è finalmente degnata di visitare le zone alluvionate annunciando "misure e interventi urgenti" nel Consiglio dei ministri straordinario del 23 maggio) era molto più importante difendere gli interessi dell'imperialismo italiano al vertice dei G7 riunito in Giappone che occuparsi delle popolazioni finite per la seconda volta sott'acqua nel giro di 15 giorni.

Encomiabile invece la rete di soccorso e assistenza messa in piedi dalle migliaia di volontari in gran parte giovani, studenti medi e universitari che si sono immediatamente mobilitati in tutta Italia per portare aiuto alle popolazioni alluvionate, spalare il fango e liberare le abitazioni dalle macerie, come del resto è testimoniato in prima persona dalle foto inviateci dal compagno Denis Branzanti e pubblicate in questo stesso giornale.

Elezioni comunali parziali del 14 e 15 maggio 2023

IL 41% DELLE ELETTRICI E DEGLI ELETTORI DISERTA LE URNE

L'"effetto" Meloni e Schlein non riesce a recuperare la fiducia dell'elettorato astensionista. La destra conquista Latina e si conferma in 3 comuni capoluogo. La "sinistra" borghese in 2. Altri 8 comuni capoluogo al ballottaggio. Quasi tutti i partiti in lizza perdono voti. In picchiata M5S, Azione di Calenda e Italia Viva di Renzi

IL PROLETARIATO ABBANDONI L'ELETTORALISMO E LOTTI PER IL POTERE POLITICO E IL SOCIALISMO

Il 14 e 15 maggio 2023 si sono tenute le elezioni comunali parziali in alcune regioni a statuto ordinario. Sono stati coinvolti 4.587.877 elettori in circa 595 comuni. Tredici i comuni capoluoghi coinvolti di cui un capoluogo di regione (Ancona) e 12 comuni capoluogo di provincia (Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Imperia, Massa, Pisa, Siena, Terni, Latina, Teramo, Brindisi).

Elezioni molto parziali ma molto attese. Tutti i partiti del regime neofascista sono infatti alla ricerca chi di conferme, chi di segnali di inversioni di tendenza, o ancora di indicazioni per il proprio incerto futuro politico ed elettorale. Per questo sono scesi in campo in prima persona anche i maggiori leader dei vari partiti del regime neofascista: dalla Meloni ad Ancona, alla Schlein a Pisa. Persino il leader di Forza Italia Berlusconi dal suo letto di ospedale è intervenuto alla vigilia della consultazione per dire che: "Il voto nelle prossime elezioni comunali è importante, votare è un dovere dei buoni cittadini" e che l'esito di tale voto "può incidere sul peso del nostro governo".

Tutti i commentatori erano in attesa in particolare del cosiddetto "effetto" Meloni e Schlein sull'elettorato sia per quanto riguarda i risultati dei loro rispettivi partiti sia per quanto riguarda l'effetto sul richiamo dell'elettorato alle urne rimaste quasi vuote nelle ultime consultazioni in Lombardia, in Lazio e in Friuli.

L'"effetto" però non c'è stato, o comunque non è stato come si aspettavano e speravano. Nessun sconvolgimento rispetto agli ultimi risultati elettorali. Fratelli d'Italia della neofascista Meloni al massimo conferma gli ultimi risultati, mentre il PD della Schlein continua a cuocere sui carboni ardenti. L'astensionismo infine, ha continuato inesorabilmente a salire rispetto alle elezioni comunali precedenti nonostante siano state confezionate centinaia e centinaia di liste civile (che peraltro si aggiudicano oltre la metà dei voti validi, il 54,9%, nei comuni sopra i 15 mila abitanti) con migliaia di candidati; nonostante che il voto fosse quest'anno spalmato su due giornate invece che su una sola; nonostante si siano localmente sperimentate alleanze diverse come PD-M5S, PD-Azione-Italia Viva, e, infine, nonostante che vi fossero, anche rispetto al passato, più comuni in bilico e dall'esito elettorale tutt'altro che scontato.

L'astensionismo primo "partito" assoluto

Il 41% delle elettrici e degli elettori hanno disertato le urne con un incremento del 2,2% rispetto alle precedenti elezioni comunali che in genere si sono tenute nel 2018. In particolare la diserzione, al contrario del passato, è la scelta di voto praticata maggiormente dall'elettorato del Nord, rispetto all'elettorato del Sud. Record ai comuni lombardi col 46,2% e una diserzione oltre il 50% nei comuni della provincia di Milano e Lecco. Dopo la Lombardia si piazzano le province del Piemonte (44,4%), del Veneto (43,9%), della Liguria (43,9%) e dell'Emilia-Romagna (43,5%). Al Sud disertano il 43,6% degli elettori in Calabria e il 41,7% in Basilicata.

Nei tredici comuni capoluogo il record va a Treviso che registra un netto +7% rispetto al 2018 e fa impennare la diserzione al 47,9% dell'elettorato. Poi viene Sondrio (45,9%), Vicenza (45,8%), Ancona (45,1%), Pisa (43,6%),Terni (43,1%), Brescia (42,6%), Latina (41,9%).

Significativo anche l'incremento della diserzione a Imperia (+4,7%) e Sondrio (+4%). Gli unici capoluoghi dove arretra leggermente sono Brescia (-0,4%), Siena (-0,7%) e Ancona (-0,4%). Non a caso i comuni dove il risultato era nient'affatto scontato e c'era sull'elettorato di sinistra un forte ricatto e quindi un forte richiamo alle urne per non "far vincere la destra". È il caso di Brescia e Ancona, governate dalla "sinistra" borghese ma messe in bilico dagli ultimi risultati delle elezioni politiche, e poi Siena dove la destra nel 2018 era riuscita a strappare il governo della città dopo decenni di dominio incontrastato prima del PCI e poi del PD.

Queste lievi oscillazioni e le differenze fra città e città, provincia e provincia e regione e regione, non solo non mettono in discussione la tendenza ormai consolidata da parte dell'elettorato a disertare in massa le urne, ma anche che l'astensionismo non è un voto generico e qualunquista, e non risente del clima, delle stagioni, o di altre possibili variabili. Si tratta di una scelta che gli elettori fanno sempre più consapevolmente secondo il tipo di consultazione, i candidati e le liste in lizza, la congiuntura economica, sociale e politica.

SEGUE IN 5ª

Elezioni comunali 14 e 15 maggio 2023

DISERZIONE DALLE URNE PROVINCIA PER PROVINCIA

Regione / Provincia	DISERZIONE 2023	DISERZIONE COM. PREC.*	DISERZIONE DIFFERENZA 2023/ PREC
ITALIA	**41,0**	**38,8**	**2,2**
PIEMONTE	**44,4**	**40,2**	**4,2**
Alessandria	46,6	36,0	10,6
Asti	32,4	36,7	-4,3
Biella	49,1	46,8	2,3
Cuneo	35,6	35,9	-0,3
Novara	44,2	42,4	1,8
Torino	45,1	41,4	3,7
Verbano-Cusio-Ossola	50,0	49,4	0,6
Vercelli	40,1	34,2	5,9
LOMBARDIA	**46,2**	**43,8**	**2,4**
Bergamo	43,8	41,6	2,2
Brescia	41,9	40,8	1,1
Como	44,7	44,2	0,6
Cremona	40,0	34,7	5,3
Lecco	50,0	45,6	4,4
Lodi	40,8	38,5	2,3
Mantova	43,4	43,6	-0,2
Milano	51,5	46,8	4,7
Monza e della Brianza	47,3	46,8	0,6
Pavia	36,6	32,8	3,9
Sondrio	46,1	42,1	4,0
Varese	48,9	46,4	2,5
VENETO	**45,5**	**43,0**	**2,5**
Belluno	45,8	47,8	-2,0
Padova	43,8	39,5	4,3
Rovigo	40,5	40,6	-0,0
Treviso	49,1	44,5	4,6
Venezia	44,9	43,9	1,0
Verona	41,7	41,5	0,1
Vicenza	45,7	43,5	2,2
LIGURIA	**43,9**	**39,6**	**4,3**
Genova	47,1	43,3	3,8
Imperia	44,7	40,1	4,5
La Spezia	38,5	36,2	2,4
Savona	43,5	37,5	6,0
EMILIA-ROMAGNA	**43,5**	**38,8**	**4,6**
Bologna	39,7	31,7	8,0
Forlì-Cesena	32,5	32,2	0,3
Modena	43,5	44,0	-0,5
Parma	44,0	42,5	1,5
Piacenza	38,4	34,8	3,6
Ravenna	34,8	36,6	-1,7
Reggio Emilia	46,1	37,0	9,1
Rimini	52,8	45,4	7,4
TOSCANA	**41,9**	**40,4**	**1,5**
Arezzo	42,8	37,7	5,1
Firenze	47,5	48,7	-1,1
Grosseto	36,6	33,4	3,2
Livorno	33,0	32,6	0,5
Lucca	42,9	38,3	4,6
Massa Carrara	39,7	37,6	2,2
Pisa	43,5	41,6	1,9
Pistoia	45,2	42,1	3,1
Prato	42,3	45,9	-3,5
Siena	36,2	36,9	-0,7
UMBRIA	**41,3**	**39,1**	**2,2**
Perugia	37,9	36,3	1,6
Terni	43,1	40,6	2,6
MARCHE	**43,0**	**41,2**	**1,8**
Ancona	44,5	43,4	1,1
Ascoli Piceno	36,3	34,7	1,7
Fermo	41,2	37,3	4,0
Macerata	48,7	42,6	6,1
LAZIO	**40,2**	**37,2**	**3,1**
Frosinone	29,3	28,4	0,9
Latina	42,4	38,6	3,8
Rieti	34,7	29,4	5,3
Roma	42,7	39,7	3,0
Viterbo	30,4	28,3	2,1
ABRUZZO	**36,2**	**35,1**	**1,2**
Chieti	43,7	41,3	2,5
L'Aquila	30,1	30,7	-0,6
Pescara	38,9	36,1	2,8
Teramo	35,3	34,7	0,6
MOLISE	**39,5**	**37,0**	**2,5**
Campobasso	42,9	40,3	2,6
Isernia	34,6	32,4	2,2
CAMPANIA	**35,4**	**34,9**	**0,5**
Avellino	43,6	44,9	-1,2
Benevento	33,7	33,0	0,6
Caserta	33,6	32,2	1,3
Napoli	37,0	36,7	0,3
Salerno	31,3	30,2	1,0
PUGLIA	**35,8**	**33,3**	**2,6**
Bari	36,2	33,6	2,6
Barletta-Andria-Trani	37,4	35,0	2,4
Brindisi	37,1	33,5	3,6
Foggia	43,3	40,1	3,3
Lecce	32,1	29,7	2,3
Taranto	29,6	30,2	-0,6
BASILICATA	**41,7**	**41,5**	**0,1**
Matera	37,8	37,1	0,6
Potenza	42,5	42,5	0,0
CALABRIA	**43,6**	**42,9**	**0,7**
Catanzaro	41,1	41,3	-0,3
Cosenza	43,1	41,3	1,8
Crotone	44,3	43,3	1,0
Reggio Calabria	42,8	43,7	-0,8
Vibo Valentia	51,2	49,8	1,4

* Nella maggioranza dei casi le elezioni precedenti si sono svolte nel 2018

DALLA 4ª

L'astensionismo ha sempre più un significato di protesta, di rifiuto, di delegittimazione di questi partiti parlamentari, dei governi locali e centrale. Sono soprattutto gli elettori di sinistra a disertare le urne non sentendosi rappresentati da nessun partito del regime né della destra né della "sinistra" borghese, specie dopo lo smascheramento della vera natura e ruolo del Movimento 5 stelle che aveva illuso e richiamato alle urne una parte significativa dell'elettorato di sinistra.

Delegittimati le istituzioni borghesi e i partiti del regime neofascista

L'astensionismo di fatto, che lo si ammetta o no, rappresenta una tremenda mazzata per il regime capitalista neofascista, per il suo governo e le sue opposizioni di "cartone", per le istituzioni rappresentative borghesi, per l'elettoralismo borghese e per tutti partiti del regime, nessuno escluso. L'astensionismo resta, ovunque, il primo "partito" in assoluto.

Guardando alle principali città coinvolte in questa tornata si può facilmente dedurre che tutti i partiti in lizza hanno perso voti rispetto alle elezioni politiche del 2022. A Brescia, per esempio Fratelli d'Italia guadagna più di diecimila voti rispetto al 2018 (ne perdono però più di 15 mila Lega e Forza Italia), ma rispetto alle politiche del settembre 2022 dove di voti ne aveva ottenuti 22.668, perde quasi diecimila voti attestandosi a 13.062. Così a Pisa dove passa da 9.513 voti alle politiche agli attuali 6.415. Ad Ancora dove ottiene 7.607 voti a fronte degli 11.619 delle politiche.

La Lega conferma il suo trend negativo. Salta agli occhi in particolare il risultato di Brescia dove nel 2018 aveva ottenuto 18.758 voti e alle politiche si era attestata a 9.680 precipitando a 5.957 voti nelle consultazioni attuali. Male anche Forza Italia. C'è da considerare, come informano analisi sui flussi elettorali, che la coalizione di destra ha potuto contare non solo su una parte di elettori usciti dal M5S, ma anche da un significativo appoggio di elettori di Azione e di Italia Viva.

Per quanto riguarda il PD, che si consola essendo il partito più votato (dopo l'astensionismo) in queste consultazioni, perde comunque voti consistenti rispetto al 2018 e riesce solo a contenere le perdite rispetto alle politiche grazie e soprattutto ai voti persi dal M5S. Scarsi per tutti i protagonisti i frutti delle alleanze del PD con il M5S a Latina, Pisa, Brindisi e Teramo, da una parte, e con Azione e Italia Viva a Brescia, Vicenza e Ancona, dall'altra.

Quasi azzerato il M5S, che alla consueta scarsa prestazione alle comunali, associa una evidente crisi elettorale. Nei comuni capoluoghi va oltre il 3% sui voti validi solo a Terni (6,5%), Brindisi (5,1%), Ancona (3,8%) e Latina (3,2%).

Ancor peggio Azione e Italia Viva che rispetto alle politiche hanno perso voti a destra e a manca e svelano a livello locale un pressoché inesistente legame con l'elettorato e il territorio.

Al momento la destra batte la "sinistra" borghese in quanto a comuni conquistati. Sui 90 comuni oltre i 15 mila abitanti, 23 sono andati alla destra borghese, 15 alla "sinistra" borghese, 13 a liste civiche e 40 vanno al ballottaggio del 28 e 29 maggio.

Per ora solo 6 su 13 sono i sindaci dei comuni capoluogo eletti al primo turno. Il resto va al ballottaggio. La destra si aggiudica Latina strappandola al "centro-sinistra", anche se in verità si tratta di un comune commissariato andato alle urne in anticipo proprio perché il sindaco aveva dovuto dare le dimissioni per insufficienti numeri in consiglio comunale. Conferma poi i propri sindaci uscenti a Sondrio, Treviso e Imperia. Il "centro-sinistra" si riconferma per ora solo a Brescia e Teramo.

Prima del voto i comuni capoluoghi erano così spartiti: 8 alla destra, cinque al "centro-sinistra". Vedremo come andrà a finire dopo il ballottaggio.

Fra i sindaci già eletti nessuno è riuscito a strappare il consenso della maggioranza dell'elettorato. Nemmeno l'esponente di Fratelli d'Italia Matilde Celentano che a Latina ottiene il 70,7% dei voti validi che rapportati all'intero corpo elettorale equivalgono però al 40,2%. Per non parlare poi del leghista Marco Scaramellini che a Sondrio ottiene il consenso del 30,8% degli elettori; di Laura Castelletti (già PSI e vicesindaco nella passata amministrazione) che a Brescia ottiene il 31,2%; del leghista Mario Conte che a Treviso ottiene il 33,1%.

Tutti i sindaci fin qui eletti risultano così delegittimati e privati della fiducia e del consenso della stragrande maggioranza delle elettrici e degli elettori.

L'appello del PMLI

Occorre prendere atto ancora una volta che le istituzioni rappresentative borghesi ormai sono marce, delegittimate, irrecuperabilmente fascistizzate e inservibili a un qualsiasi uso da parte del proletariato e del suo partito sempre ammesso che questo possa accedervi in qualche modo e in qualche misura, viste le attuali regole elettorali. Dopo oltre 70 anni di esperienza e sperimentazione dell'elettoralismo e del partecipazionismo borghesi sarebbe l'ora di ammettere il suo completo fallimento. Persistere a perseguire questa strada da parte del proletariato e dei partiti che si dichiarano comunisti non solo risulta inutile e dispersivo, ma profondamente sbagliato perché così si continua a spargere fra l'elettorato di sinistra illusioni elettorali, costituzionali e governative quando invece avrebbe bisogno di liberarsi completamente da queste catene e agire liberamente sul fronte della lotta di classe e di piazza.

"È giunto il momento che il proletariato rifletta sul suo futuro, - ha esortato il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nel recente Editoriale per il 46° Anniversario del PMLI - si appropri della sua cultura, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo, del riformismo e della socialdemocrazia, che prenda coscienza di essere una classe per sé, non solo in sé, il cui compito fondamentale è cacciare dal potere la borghesia con la forza e prenderne il posto come classe dominante, cambiando radicalmente la società, nella struttura e nella sovrastruttura".

"Il proletariato – indica concretamente Scuderi - deve porsi come obiettivo strategico la conquista del socialismo. Intanto mettendo nel mirino il governo neofascista Meloni, che tra l'altro tenta di riscrivere la storia del fascismo e dell'antifascismo calunniando la Resistenza, e creando il più largo fronte unito possibile per abbatterlo". (cfr Il Bolscevico n. 14/2023) Su questo appello tutti coloro che vogliono davvero cambiare il volto capitalista dell'Italia in senso socialista è chiamato a riflettere ed esprimersi.

Elezioni comunali del 14 e 15 maggio 2023

DISERZIONE NEI 13 COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA

Provincia	DISERZIONE 2023	DISERZIONE COMUNALI PRECEDENTI *	DIFFERENZA DISERZIONE 2023/ COM.PREC
Brescia	42,2	42,6	-0,4
Sondrio	45,9	42,0	3,9
Treviso	47,9	40,9	7,0
Vicenza	45,8	44,2	1,6
Imperia	41,9	37,2	4,7
Massa	39,7	37,6	2,2
Pisa	43,6	41,4	2,1
Siena	36,2	36,9	-0,7
Terni	43,1	40,6	2,6
Ancona	45,1	45,4	-0,4
Latina	41,9	38,8	3,1
Teramo	33,6	32,8	0,8
Brindisi	37,1	33,5	3,6
ITALIA complessivo *	**41,0**	**38,8**	**2,2**

* Le elezioni comunali precedenti si sono tenute nel 2018 fatto salvo a Latina dove le ultime elezioni si erano tenute l'8 ottobre 2021 e si è tornati al voto dopo 8 mesi di commissariamento.
** Il dato è riferito a tutti i comuni italiani in cui si è votato il 14 e 15 maggio 2023

LO CERTIFICA IL RAPPORTO CIVICO SULLA SALUTE 2023

La sanità pubblica è allo sfascio

Tre mesi per un intervento di tumore, due anni per una mammografia, liste di attesa infinite, 103 Pronto soccorso tagliati

L'organizzazione Cittadinanzattiva, presente nel nostro Paese dal 1978, ha presentato giovedì 11 maggio scorso, presso il Ministero della Salute, il Rapporto Civico di Cittadinanzattiva sulla Salute 2023.

Il rapporto fornisce una fotografia della sanità vista con gli occhi dei cittadini attraverso due analisi: una realizzata a partire dalle segnalazioni giunte, nel corso del 2022, al servizio PiT Salute e alle 330 sezioni territoriali del Tribunale per i Diritti del Malato (per un totale di 14.272 segnalazioni) l'altra finalizzata ad analizzare il federalismo sanitario con l'intento di coglierne la complessità, l'articolazione organizzativa, la capacità di amministrare e fornire risposte in termini di servizi e assistenza sanitaria.

Il Rapporto è stato diffuso all'interno di una giornata più generale dal titolo "Urgenza sanità", un primo momento pubblico della mobilitazione permanente promossa da Cittadinanzattiva a difesa del Servizio Sanitario Nazionale.

Dopo la presentazione del Rapporto dalle ore 14 gli attivisti dell'organizzazione provenienti da numerose regioni sono scesi in piazza davanti al Ministero per manifestare le urgenze sanitarie dei loro territori.

"I dati presentati in questo Rapporto e le storie che le persone raccontano ai nostri attivisti sul territorio, ci mettono nella urgenza di proclamare come cittadini lo stato di emergenza sanitaria e una mobilitazione permanente a difesa del nostro SSN, come annunciamo nel nostro Manifesto e nella petizione su Change", ha dichiarato Anna Lisa Mandorino, Segretaria generale di Cittadinanzattiva.

"Per superare l'Urgenza Sanità chiediamo che siano riaffermate cinque condizioni, cinque chiavi di accesso alla casa comune del Servizio Sanitario Nazionale: l'aggiornamento periodico e il monitoraggio costante dei Livelli essenziali di assistenza che devono essere garantiti ed esigibili su tutto il territorio nazionale; l'eliminazione delle liste di attesa, attraverso un investimento sulle risorse umane e tecniche, una migliore programmazione e trasparenza dei vari canali, un impegno concreto delle Regioni per i Piani locali di governo delle liste di attesa; il riconoscimento e l'attuazione del diritto alla sanità digitale per ridurre la burocrazia, comunicare meglio con i professionisti e accedere a prestazioni a distanza; la garanzia di percorsi di cura e di assistenza dei malati cronici e rari e, in particolare, delle persone non autosufficienti, finanziando la nuova legge per gli anziani non autosufficienti e riprendendo l'iter normativo per il riconoscimento dei caregiver; l'attuazione della riforma dell'assistenza territoriale prevista dal PNRR, con il coinvolgimento delle comunità locali e dei professionisti del territorio".

Nel Rapporto accanto ai mai risolti problemi generali legati alle liste di attesa e all'accesso alle prestazioni (che raccolgono quasi una segnalazione su tre, 29.6%), i cittadini denunciano carenze in tutti e tre gli ambiti dell'assistenza sanitaria: quella ospedaliera (15,8%), territoriale (14,8%) e l'area della prevenzione (15,2%). Al quinto posto la sicurezza delle cure (8,5%).Seguono poi le segnalazioni su accesso alle informazioni e documentazioni (4,5%), assistenza previdenziale (2,8%), umanizzazione e relazione con operatori sanitari (2,6%), spesa privata e ticket elevati (1,7%) e assistenza protesica e integrativa (1,4%).

Il Rapporto evidenzia come a crescere, rispetto al 2021, sono soprattutto le problematiche che riguardano l'accesso alle prestazioni (+5.8%) e quelle legate all'assistenza in ospedale (+4,4%).

Il problema delle tristemente note "liste di attesa" si aggrava ulteriormente nell'ambito della sanità pubblica, cosa prodotta dallo smantellamento del SSN e dal tentativo di favorire lo spostamento dell'utenza nel privato per ridurre o azzerare del tutto i tempi di attesa, per chi può permettersi di pagare le prestazioni presso il privato ovviamente cosa non per tutte le tasche, tant'è vero che è anche grazie a questo fenomeno che aumenta ancora il fenomeno della rinuncia alle cure e all'odioso "turismo sanitario" specie dal Sud verso il Nord.

Ecco alcuni esempi presenti nel Rapporto: "Due anni per una mammografia di screening, tre mesi per un intervento per tumore all'utero, che andava effettuato entro un mese, due mesi per una visita specialistica ginecologica urgente da fissare entro 72 ore, due mesi per una visita di controllo cardiologica da effettuare entro 10 giorni. Sono alcuni esempi di tempi di attesa segnalati dai cittadini che lamentano anche disfunzioni nei servizi di accesso e prenotazione, ad esempio determinati dal mancato rispetto dei codici di priorità, difficoltà a contattare il Cup, impossibilità a prenotare per liste d'attesa bloccate.

Tempi di attesa per prime visite specialistiche: per le visite che hanno una Classe B-breve (da svolgersi entro 10 giorni) i cittadini che ci hanno contattato hanno atteso anche 60 giorni per la prima visita cardiologica, endocrinologica, oncologica e pneumologica. Senza codice di priorità, si arrivano ad aspettare 360 giorni per una visita endocrinologica e 300 per una cardiologica.

Tempi di attesa per visite specialistiche di controllo: Una visita specialistica ginecologica con priorità U (urgente, da effettuare entro 72 ore) è stata fissata dopo 60 giorni dalla richiesta. Per una visita di controllo cardiologica, endocrinologica, fisiatrica con priorità B (da fissare entro 10 giorni) i cittadini di giorni ne hanno aspettati 60. Per una visita ortopedica, sempre con classe d'urgenza B ci sono voluti addirittura 90 giorni. Una visita endocrinologica senza classe di priorità è stata fissata dopo 455 giorni, dopo 360 giorni una visita neurologica.

Tempi di attesa per prestazioni diagnostiche: ci sono stati segnalati 150 giorni per una mammografia, con classe di categoria B breve (da svolgersi entro 10 giorni), e 730 giorni sempre per una mammografia ma con classe di categoria P (programmabile), 365 giorni per una gastroscopia con biopsia in caso di classe non determinata.

Tempi di attesa per interventi chirurgici: per un intervento per tumore dell'utero che doveva essere effettuato entro 30 giorni (Classe A), la paziente ha atteso 90 giorni, 3 volte tanto rispetto ai tempi previsti. Per un intervento di protesi d'anca, da effettuarsi entro 60 giorni (classe di priorità B), c'è stata un'attesa di 120 giorni, il doppio rispetto al tempo massimo previsto.

Milano, 20 giugno 2020, piazza Duomo. Grande manifestazione per la sanità pubblica contro la privatizzazione e la gestione del Covid in Lombardia a cui partecipa il PMLI (nella foto in basso a sinistra)

La quasi totalità delle Regioni non ha recuperato le prestazioni in ritardo a causa della pandemia, e non tutte hanno utilizzato il fondo di 500 milioni stanziati nel 2022 per il recupero delle liste d'attesa. Non è stato utilizzato circa il 33%, per un totale di 165 milioni. I dati raccontano che il Molise ha investito solo l'1,7% di quanto aveva a disposizione, circa 2,5 milioni. Male anche la Sardegna (26%), la Sicilia (28%), la Calabria e la Provincia di Bolzano (29%).

Dalle indagini Istat si rileva nel 2022 una riduzione della quota di persone che ha effettuato visite specialistiche (dal 42,3% nel 2019 al 38,8% nel 2022) o accertamenti diagnostici (dal 35,7% al 32,0%) – nel Mezzogiorno quest'ultima riduzione raggiunge i 5 punti percentuali. Rispetto al 2019 aumenta la quota di chi dichiara di aver pagato interamente a sue spese sia visite specialistiche (dal 37% al 41,8% nel 2022) che accertamenti diagnostici (dal 23% al 27,6% nel 2022).

Il ricorso a prestazioni sanitarie avvalendosi di copertura assicurativa sanitaria risulta più diffuso nel Lazio (nel 2022 il 10,8% delle persone dichiara di averne fatto ricorso in caso di visite specialistiche), in Lombardia (9,7%), nella Provincia autonoma di Bolzano (9,1%) e in Piemonte (8,1%); si attesta intorno al 5% in Liguria, Emilia Romagna e Toscana, mentre nelle regioni del Mezzogiorno copre in media solo l'1,3% per le visite specialistiche."

Gravissimi e in aumento i problemi legati al Pronto Soccorso, sempre secondo il Rapporto: "Negli ultimi 10 anni facciamo i conti con un riduzione costante e cospicua delle strutture di emergenza, si conta una riduzione sul territorio nazionale di 61 dipartimenti di emergenza, 103 pronto soccorso, 10 pronto soccorso pediatrici e 35 centri di rianimazione; per quanto riguarda le strutture mobili negli ultimi 10 anni abbiamo avuto una riduzione di 480 ambulanze di tipo B, un incremento di sole 4 ambulanze di tipo A (ma nel 2019 il decremento rispetto al 2010 era di 34 unità), un decremento di 19 ambulanze pediatriche e di 85 unità mobili di rianimazione.

A livello regionale vi sono delle realtà con delle percentuali sicuramente più esigue e sotto la media sia per la presenza di DEA sia di pronto soccorso; è l'esempio di Basilicata (22,2% di DEA e PS), Calabria (43,5% di DEA e 69,6% di PS), Molise (20% DEA e 60% PS).

Milano, 18 gennaio 2020. Un momento del flash mob dei lavoratori dei due presidi ospedalieri contro il piano della Giunta Fontana contro la chiusura di due strutture ospedaliere. I lavoratori espongono su una barella le tecniche usate per distruggere la sanità pubblica

Anche rispetto alla tempestività dell'arrivo dei mezzi di soccorso, la situazione è peggiorata significativamente e in modo preoccupante; è il caso della Calabria in cui il mezzo di soccorso arriva mediamente in 27 minuti, Basilicata 29 minuti e Sardegna 30 minuti, quando la media nazionale è di circa 20 minuti."

Non vanno bene le cose, secondo le segnalazioni degli utenti raccolte nel Rapporto, neanche dal punto di vista della prevenzione e dei Livelli essenziali di assistenza (LEA):

"Sono sei le regioni (erano tre nel 2019) che non raggiungono la sufficienza rispetto ai criteri LEA per la prevenzione: in particolare alla Sicilia, PA di Bolzano e Calabria, che mostrano i dati più bassi, si aggiungono nel 2020 Liguria, Abruzzo, Basilicata.

Vaccini: Aumentano le coperture per morbillo, varicella, meningococco ecc., ma diminuiscono nella stagione 2021-22 quelle per il vaccino antinfluenzale soprattutto negli anziani, la cui copertura scende di ben 7 punti percentuali rispetto alla stagione precedente (58,1%). In particolare sono la P.A di Bolzano e Trento, la Valle d'Aosta, e la Sardegna ad avere i dati di copertura più bassi. Le migliori risultano la Basilicata (68,5) e l'Umbria (68,8%). Chi mostra i dati peggiori è la P.A di Bolzano (36,1%) e Sardegna (41,2%).

La copertura vaccinale nazionale per HPV nelle ragazze nella parte più giovane (2009), che compiono 12 anni nell'anno di rilevazione, è al 32,22%, nessuna Regione o PA raggiunge il 95%; idem per la copertura nazionale nei ragazzi nati nel 2009 che è appena al 26,75%.

Screening oncologici: calano nel 2020 gli inviti per gli screening organizzati: -29% per quello mammografico, -24% per quello colorettale e per il cervicale. La riduzione negli inviti si registra soprattutto al Nord mentre in generale è al Sud che le percentuali di adesione agli stessi restano le più basse: per lo screening mammografico fanalino di coda sono Calabria (9% di adesione) e Campania (21%); per il colorettale Calabria (2%) e Puglia (5%); per lo screening per il tumore alla cervice Campania (13%) e Calabria (31%)."

Il Rapporto si sofferma poi sui gravi problemi legati al personale sanitario, raccontando di un'indagine su 10mila professionisti che hanno partecipato alla prima indagine condotta da Cittadinanzattiva, in collaborazione con FNOPI e FNO TSRM e PSTRP, con l'obiettivo di sondare le motivazioni dei professionisti a restare o lasciare il SSN.

"Oltre il 46% afferma di essere soddisfatto del proprio percorso professionale, ma non altrettanto del proprio ambiente di lavoro che stimola poco o niente la realizzazione personale (per il 42,6%) e la crescita professionale (48,5%)

Oltre il 40% dichiara di avere carichi di lavoro insostenibili e uno su tre non riesce affatto a bilanciare i tempi lavorativi con quelli della vita privata. Il 31,6% denuncia di essere stato vittima, negli ultimi tre anni, di aggressione (verbale o fisica) da parte degli utenti, il 20,7% da parte di un proprio superiore e il 18,4% da parte di colleghi. E l'assenza nel posto di lavoro di un punto di ascolto psicologico è lamentata in particolare dal 65,9% degli intervistati.

Nonostante queste difficoltà, i professionisti sanitari credono fermamente nel valore del SSN e nella salute come bene pubblico: la maggioranza si sente orgogliosa di contribuire personalmente a dare risposta ai bisogni sociali e sanitari del cittadino (66,9%) e quindi di poter contribuire al benessere della comunità (71,6%). Soprattutto, la maggioranza (83,5%) crede che ogni persona debba avere diritto alle cure di cui ha bisogno indipendentemente dalla gravità delle patologie o dal costo delle cure. Ciò detto, gli interpellati si dividono a metà tra chi sente di essere parte di un sistema che garantisce cure sanitarie a tutti i cittadini indipendentemente dalla loro condizione economica e sociale (46,9%) e chi non ci crede (53,1%), e praticamente solo uno su due si sente parte di un'organizzazione che tutela l'interesse pubblico (52,1%) e l'equità sociale (47,9%).

Il Rapporto pone l'accento poi su assistenza domiciliare, consultori, servizi di salute mentale.

"Assistenza domiciliare integrata. Ad oggi in Italia meno di 3 anziani over 65 su 100 è inserito in percorsi di ADI, con una forbice tra le diverse aree del paese che va da meno dell'1% in Molise, Valle d'Aosta e Provincia aut. di Bolzano, al quasi 5% (in Abruzzo). Dati decisamente più bassi rispetto alla maggior parte dei Paesi europei, mentre in controtendenza in Italia si mantiene stabile o in crescita il numero di posti letto in residenze sanitarie assistenziali. Combinando i servizi resi in ADI e le cure residenziali, si evince come diverse Regioni italiane riescano ad offrire assistenza a più di un anziano su 6.

Particolarmente difficoltosa la fase di attivazione dell'assistenza domiciliare, come de-

nuncia quasi il 34% dei cittadini che si rivolge a Cittadinanzattiva. Il 21% ritiene insufficiente il numero di giorni/ ore di assistenza erogati insufficienti, il 17% inadeguata la gestione del dolore (17,4%), l'8% carente l'assistenza psicologica.

Consultori familiari. Istituiti nel 1975, l'attuale Decreto di riforma dell'assistenza territoriale ne prospetta un rilancio prevedendone 1 ogni 20.000 abitanti con possibilità di 1 ogni 10.000 nelle aree interne e rurali. La situazione attuale è molto diversificata nei territori. In Italia ci sono 2.227 consultori attivi a fronte di uno standard minimo di 2.949: rispetto alla popolazione, il rapporto medio è di 1 ogni 35 mila residenti, nel 2008 era 1/28.000, nel 1993 era di 1/20.000. Dunque numeri in costante decrescita per un servizio centrale per la prevenzione e la promozione della salute, soprattutto per le giovani generazioni e per le donne. Solo in 5 Regioni e una Provincia autonoma - Valle D'Aosta, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Basilicata e PA di Bolzano - il numero medio di residenti è compreso entro i 25.000, mentre in 6 Regioni ed una Prov. Aut.– Lombardia, Veneto, FVG, Lazio, Molise, Campania e PA di Trento - il numero medio è superiore a 40.000 residenti per consultorio, che quindi copre un bacino di utenza più che doppio rispetto a quanto previsto dal legislatore.

Anche a livello di composizione delle equipe che vi lavorano, il quadro è assai variegato: la disponibilità della figura del ginecologo varia da 5,4 (PA Bolzano) a 22,4 ore a settimana (Emilia-Romagna) mentre quella dell'ostetrica da 12,4 (Liguria) a 80 ore (PA Trento). Le ore settimanali dello psicologo variano da 1,9 (Piemonte) a 31,2 (Lombardia) mentre quelle dell'assistente sociale da 0 (Valle d'Aosta) a 29,8 (Basilicata).

Diversificato anche il numero di ore e i giorni in cui i servizi restano aperti: le medie più basse, 22-26 ore a settimana, si registrano per le strutture di Piemonte, Toscana, Umbria, Marche e Basilicata, mentre quelle più elevate, 35-37 ore settimanali, si registrano in Lombardia, PA di Trento, Molise e Calabria. Complessivamente il 10,2% è aperto di sabato, era il 14% nel 2008. In Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Campania questa modalità è del tutto assente ed è poco diffusa in Piemonte, Veneto, Lazio, Sicilia e Sardegna. La quasi totalità dei consultori del Nord, Centro e Sud, svolge attività nell'ambito della salute della donna; le attività nell'area adolescenti/giovani e nell'area coppia/ famiglia e adozioni sono riportate con percentuali più basse soprattutto nelle strutture del Centro mentre in più dell'80% del Sud si effettua attività in tutte e tre le aree.

Salute Mentale. Su cento segnalazioni ricevute da Cittadinanzattiva in tema di assistenza territoriale, il 27,8% di esse fa esplicito riferimento alla salute mentale, in forte aumento rispetto al dato del 2021 pari al 12,8%. Le segnalazioni delineano uno scenario di crescente deficit strutturale dei servizi di salute mentale: l'assenza o quanto meno la palese carenza di intervento del servizio pubblico fa sì che la gestione se non proprio la cura del paziente psichiatrico sia demandata in moltissimi casi interamente alla famiglia. Le segnalazioni più frequenti nell'ambito della salute mentale raccontano le grandi difficoltà che gravano sui pazienti e sulle loro famiglie, se non proprio la disperazione per la gestione di una situazione ormai diventata insostenibile a livello familiare (lo denuncia quasi il 28%), la carenza di figure sanitarie sul territorio (17%), la scarsa qualità dell'assistenza (14,4%), la mancanza o carenza di strutture e centri pubblici (10,8) lo strazio legato alle procedure di attivazione del trattamento sanitario obbligatorio (9%), gli effetti delle cure farmacologiche (8,1%), la difficoltà di accesso alle cure pubbliche (4,5%)."

Il Rapporto si conclude annunciando che è stato avviato un monitoraggio sul tema dell'assistenza territoriale a partire dalla mappatura a livello regionale degli interventi previsti dal PNRR.

Invitiamo i nostri lettori a leggere l'intero Rapporto, di oltre 600 pagine, direttamente online.

Senz'altro il lavoro di Cittadinanzattiva è importante, ricco di spunti e dati difficilmente contestabili che mostrano lo stato comatoso del SSN. Quello che non ci convince del Rapporto è che viene data per scontata in qualche modo l'esistenza stessa del federalismo sanitario, che per noi marxisti-leninisti è semplicemente da abolire e non costituisce, come sembrerebbe dall'esposizione, una semplice forma organizzativa del SSN, ma una delle cause dello sfascio della Sanità pubblica nel nostro Paese, funzionale agli interessi delle fameliche e filomafiose borghesie regionali (spesso e volentieri in odore di "santità"), interessate solo al profitto, sulle spalle dei pazienti che la sanità privata non possono permettersela e sulle spalle del personale sanitario, spesso e volentieri ricattato, precario e iperflessibile.

Il federalismo sanitario costituisce dunque gran parte del problema della sanità italiana, va affossato senza indugio perché è una delle concause fondamentali della negazione del diritto alla salute alle masse popolari, lo smantellamento del SSN anche in chiave federalista oltre che privatizzatrice rappresenta uno dei crimini più gravi compiuto dai politicanti borghesi di destra e di "sinistra" al servizio delle seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista e della Ue imperialista, questo mostro economico, politico, militare e istituzionale, vero inferno per le masse popolari europee e paradiso solo per un pugno di pescecani capitalisti e per i loro servi, la quale è irriformabile va distrutta, cominciando a tirarne fuori il nostro Paese.

Ogni forma di federalismo neofascista o di "autonomia differenziata" come viene chiamato oggi per riverniciarlo agli occhi delle masse, che lo hanno bocciato e continuano a farlo ad ogni competizione elettorale attraverso l'astensionsmo, specie sul piano sanitario, non va dimenticato che è stato appunto una delle concause principali delle terribili condizioni delle masse popolari durante la Pandemia in ogni parte del Paese.

Non abbiamo certo dimenticato i morti e lo spettacolo terribile che la fine del SSN hanno posto sotto gli occhi del mondo intero, con tanto di indagini che appoggiamo fino in fondo riguardanti responsabilità politiche ben precise sulla pandemia in generale, la sua gestione fino ad arrivare ai casi concreti sul territorio, a cominciare dal numero spropositato di morti nelle Rsa lombarde e non solo.

Più in generale occorre comprendere che è la legge fondamentale del capitalismo monopolistico ossia la legge del massimo profitto, la vera causa che ha portato alla distruzione del SSN (specie al Sud), la quale non potrà mai garantire il diritto alla salute del popolo italiano e dei migranti, tanto in termini di cura, come di prevenzione, diagnosi, assistenza e riabilitazione, sia sul piano fisico che psichico.

Basti pensare che la pandemia stessa è frutto dei cambiamenti climatici prodotti dal capitalismo.

Un pronto soccorso affollatto di pazienti in attesa di essere visitati e curati

Da questo punto di vista per noi marxisti-leninisti la questione di fondo è quella di comprendere che occorre lottare per migliorare le condizioni di salute delle masse, per la Sanità pubblica, gratuita, senza ticket, cogestita dai pazienti e dai lavoratori del settore, ma va fatto nel quadro imprescindibile della lotta contro il capitalismo e il suo regime neofascista e per il socialismo, bisogna quindi andare alla causa delle infinite "delizie" prodotte dal capitalismo stesso per liquidarle e distruggerle per sempre.

Continuiamo quindi con forza nella politica di Fronte unito in tutto il Paese per migliorare le condizioni della Sanità in Italia in base alla nostra piattaforma, contenuta nel "Nuovo Programma d'azione del PMLI", che prevede per i Servizi sanitari e socio-sanitari le seguenti rivendicazioni:

197) Diritto alla salute gratuito e universale per tutti.

198) Abrogare la controriforma sanitaria Bindi, legge n. 229 del 19 giugno 1999.

199) Sanità pubblica, universale, gratuita, gestita con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle masse popolari, che disponga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazionale e sia finanziata tramite la fiscalità generale.

200) I finanziamenti destinati alla sanità pubblica devono costituire una cospicua percentuale del Prodotto interno lordo (Pil) e confluire in un apposito fondo nazionale gestito dalle masse popolari attraverso gli strumenti della democrazia diretta.

201) Abolire il "sanitometro", tutti i ticket sanitari e i contributi di malattia che gravano sul lavoro dipendente.

202) Nuovi parametri di distribuzione dei finanziamenti sanitari che tengano presente dell'ammontare dei residenti, lo stato e la capillarità delle strutture pubbliche presenti nelle varie zone del Paese, le necessità di prevenzione e le condizioni ambientali, le esigenze socio-sanitarie degli anziani, degli immigrati, dei disabili, dei portatori di handicap, dei tossicodipendenti, dei "malati di mente", privilegiando in ogni caso le regioni più povere e depresse e le periferie delle città.

203) Trasformare tutte le strutture private, accreditate e non, comprese le farmacie, in strutture pubbliche del Servizio sanitario nazionale (Ssn).

204) Nazionalizzare le industrie farmaceutiche.

205) Trasformare i farmacisti in operatori della sanità pubblica.

206) Revisione del prontuario farmaceutico del Ssn per abolire i farmaci doppioni, equivalenti ma di costo più elevato.

207) Abolire la libera professione dei medici ospedalieri esercitata dentro e fuori le strutture sanitarie pubbliche.

208) Assunzione a tempo indeterminato di un numero sufficiente di infermieri, medici, fisioterapisti ed operatori socio-sanitari per coprire e potenziare gli organici di tutte le strutture sanitarie del Paese. Prevedere corsi di aggiornamento periodici e obbligatori per tutti, in orario di lavoro.

209) Realizzare un numero sufficiente di distretti sanitari, consultori e centri socio-sanitari, di ambulatori pubblici polispecialisti, di servizi di guardia e di continuità assistenziale, di servizi capillari di assistenza domiciliare per gli anziani e i disabili non autosufficienti, di presidi medico-preventivi sul territorio e nei luoghi di lavoro e studio.

210) Chiudere tutti gli ospedali psichiatrici e tutte le "istituzioni chiuse" per anziani, disabili, "minori a rischio", tossicodipendenti, handicappati fisici e mentali e loro trasformazione in consultori, centri sociali e strutture sanitarie autogestite.

211) Potenziare un servizio di emergenza territoriale che, tramite centrali operative e collegamenti informatici, coordini le disponibilità di posti letto delle strutture pubbliche e lo smistamento dei pazienti "urgenti". In tutte le isole minori e nelle zone scarsamente collegate alla rete di trasporto va istituito un servizio di Pronto Soccorso di alto livello e un servizio pubblico efficiente di eliambulanze.

212) Sviluppare la ricerca medica e biomedica, sganciata dal controllo della industria farmaceutica, adeguatamente sostenuta da finanziamenti statali e finalizzata a debellare malattie gravi come il cancro e malattie infettive come l'Aids e malattie rare, a sviluppare le tecniche del trapianto e a salvaguardare in generale la salute del popolo.

213) Depenalizzare la pratica dell'eutanasia. Lo stato deve garantire il diritto alla "morte assistita" nelle strutture sanitarie pubbliche quando questa sia chiesta spontaneamente e per iscritto, in modo lucido e ponderato, dai pazienti affetti da accertate malattie incurabili e in fase terminale, allo scopo di mettere fine a inutili e prolungate sofferenze causate dal cosiddetto "accanimento terapeutico".

214) Realizzare una capillare rete di strutture pubbliche di medicina preventiva che indaghi, individui e denunci pubblicamente le sostanze nocive o cancerogene presenti negli alimenti, nelle bevande, nei prodotti destinati a rientrare nella catena alimentare umana e animale (coloranti, polifosfati, estrogeni, anabolizzanti, ecc..).

215) Sottrarre al mercato privato la ricerca e le scoperte scientifiche in campo biomedico, vietandone la commercializzazione e la brevettabilità e impegnandovi adeguate risorse e strutture pubbliche e assicurando l'accesso gratuito per tutti alle cure che ne derivano.

216) Favorire la ricerca, le scoperte e la sperimentazione scientifiche concernenti l'uso delle cellule staminali e la clonazione di embrioni umani per scopi terapeutici contro le malattie degenerative.

217) Obbligo per le autorità competenti sanitarie e giudiziarie di intervenire per eliminare totalmente la presenza di sostanze nocive e/o cancerogene in tutte le fasi del ciclo di produzione e del consumo e per punire le sofisticazioni.

Tutto questo va però appunto inquadrato nella lotta più generale contro il capitalismo e per il socialismo, da questo punto di vista la priorità è certamente quella di buttare giù da sinistra e dalla Piazza il governo neofascista Meloni prima che possa fare ulteriori danni al nostro martoriato popolo.

Giornata internazionale contro l'omofobia, lesbofobia, la bifobia e la transfobia

Il 17 maggio 2004 le Nazioni Unite istituirono la Giornata internazionale contro l'omofobia ossia al fine di rendere consapevoli tutte le popolazioni del mondo e gli stessi governi della violenza, della discriminazione e della repressione alle quali in numerose parti del mondo erano, e tuttora sono, sottoposti gli omosessuali e le lesbiche.

Tale data fu scelta in quanto fu proprio il 17 maggio 1990 che l'Assemblea mondiale della sanità – organo dell'Organizzazione mondiale della sanità, un istituto specializzato delle stesse Nazioni Unite che si occupa di salute, considerata la massima istanza a livello mondiale su tale tema – approvò a maggioranza, dopo dieci giorni di discussione, il documento periodico denominato "International statistical classification of deseases and related health problems", ossia "Classificazione statistica internazionale delle malattie e delle correlate problematiche sanitarie", dal quale scompariva l'omosessualità – sia maschile sia femminile - come patologia.

Il documento, il decimo di questo tipo pubblicato dall'Organizzazione mondiale della sanità, entrò ufficialmente in vigore nel 1994 e può essere considerato un atto importante nella storia del movimento LGBTQIA+, che raggruppa le persone gay, lesbiche, bisessuali, trans, queer, asessuali e intersessuali che da tale fondamentale decisione hanno preso coscienza e forza, una coscienza e una forza che hanno permesso loro di farsi conoscere positivamente e farsi apprezzare dalle società civili e dai governi, e che in tante parti del mondo ha portato, ad opera di classi politiche progressiste e di opinioni pubbliche intellettualmente oneste, dapprima all'eliminazione dei pregiudizi sociali nei loro confronti e in seguito alla creazione di diritti a loro favore.

Nel documento del 1990 si leggeva, tra l'altro, che "l'orientamento sessuale in sé non va considerato come un disordine", e i successivi lavori dell'Organizzazione mondiale della sanità hanno permesso di eliminare dall'elenco delle patologie anche la bisessualità e la transessualità, tanto che l'originaria Giornata internazionale contro l'omofobia ha naturalmente incluso sin dall'inizio la lesbofobia e, nel 2009, la transfobia per poi aggiungere, nel 2015, la bifobia, e così attualmente la giornata del 17 maggio di ogni anno è diventata la Giornata internazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia: essa è aperta, per volontà delle stesse Nazioni Unite, ad altre inclusioni di minoranze sessuali, in quanto è stata istituita appositamente al fine di eliminare ogni tipo di discriminazione legata alla sfera sessuale delle persone.

Eppure, di fronte a una maggiore, anche se parziale e insoddisfacente, integrazione delle persone LGBTQIA+ nella società e all'avanzamento dei loro diritti nell'Europa occidentale e nelle Americhe, nel resto del mondo la condizione sociale e politica di questa comunità è problematica: in Paesi di rilievo come la Russia, la Cina, l'India, l'Indonesia, il Giappone e la Turchia – e la situazione è simile nell'Europa orientale, nelle due Coree, nell'Asia centrale e in Indocina e parte dell'Africa subsahariana - le minoranze sessuali non vengono perseguitate, ma non vi sono diritti a loro tutela, e in Russia è addirittura vietata la discussione sulle tematiche che li riguardino, mentre nei Paesi arabi, in Iran e in gran parte dell'Africa subsahariana sono in vigore legislazioni che puniscono più o meno severamente l'omosessualità, il lesbismo, la bisessualità e la transessualità, fino ad arrivare alla pena di morte contro omosessuali maschi e transgender in Iran, in Afghanistan, in Brunei e in alcuni Stati federali della Nigeria.

Noi marxisti leninisti siamo sempre stati al fianco di tutte le persone e le associazioni LGBTQIA+, sostenendoli nelle loro battaglie e ricordando loro che il movimento operaio, sin dalla sua nascita, si batte contro ogni tipo di discriminazione.

Ripubblichiamo, quasi 23 anni dopo, un importantissimo documento internazionalista proletario dell'Ufficio politico del PMLI

Il socialismo è l'avvenire della classe operaia e dei lavoratori di tutto il mondo

Messaggio dell'Ufficio politico del PMLI alla Conferenza internazionale sul socialismo nel 21° secolo svoltasi a Kathmandu in Nepal dal 5 al 10 Novembre 2000

Questo importantissimo documento internazionalista proletario dell'Ufficio politico del PMLI è stato pubblicato la prima volta su "Il Bolscevico" n.41 del 2000 col titolo "Il socialismo tornerà presto di moda, di gran moda" e con lo stesso titolo è apparso sul 3° volume Documenti del Partito marxista-leninista italiano, pag. 178.

Ne consigliamo vivamente la lettura ai nuovi militanti e simpatizzanti del PMLI, a tutte le fautrici e i fautori del socialismo e a coloro che vogliono avere un'idea precisa sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao e sulla strategia del PMLI. In particolare dovrebbero leggerlo le operaie e gli operai coscienti e di avanguardia, nonché le ragazze e i ragazzi che si battono per un nuovo mondo.

Al compagno Pradeep Nepal
Presidente della Fondazione in memoria di Madan-Ashrit

A tutti i Partecipanti alla Conferenza internazionale sul socialismo nel 21° secolo a Kathmandu

Care compagne, cari compagni,

vi esprimiamo il saluto caloroso del Partito marxista-leninista italiano e facciamo voti affinché la Conferenza internazionale sul socialismo nel 21° secolo sia coronata dal successo. Ringraziamo la Fondazione in memoria di Madan-Ashrit che ha promosso questa importante iniziativa a sostegno del socialismo.

Purtroppo non ci è stato possibile partecipare alla Conferenza, ma siamo presenti lo stesso idealmente e con questo messaggio. Non potevamo non unire la nostra voce alla vostra per dichiarare con forza che ancora oggi, nel 21° secolo, il socialismo è l'avvenire della classe operaia e dei lavoratori di tutto il mondo.

Pietrogrado, 25 ottobre (7 novembre) 1917. Operai, soldati, marinai e guardie rosse assaltano il Palazzo d'Inverno. È la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e la presa del potere da parte della classe operaia e dei contadini poveri. È la vittoria della dittatura del proletariato e la nascita del primo stato socialista

Il socialismo non è un'utopia. La storia ha dimostrato che esso è realizzabile, purché il Partito del proletariato si attenga fermamente al marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Gli insegnamenti di Marx ed Engels sono fondamentali ma insufficienti. Gli insegnamenti di Lenin e Stalin sono altrettanto fondamentali ma insufficienti. Occorre anche il pensiero di Mao per avere la certezza assoluta della vittoria e le armi ideologiche e politiche necessarie affinché il proletariato sia in grado di conquistare e mantenere il potere politico, costruire il socialismo e marciare verso il comunismo.

Il pensiero di Mao ha arricchito e sviluppato il marxismo-leninismo nei campi teorico, filosofico, economico, politico e militare, dando le giuste risposte ai principali problemi della lotta di classe contemporanea. Esso è valido e attuale non solo nei paesi del Terzo mondo ma anche in quelli capitalistici e imperialistici.

Il pensiero di Mao, in particolare, è essenziale e insostituibile per la rivoluzione socialista e per la costruzione del socialismo, campi in cui, con la teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato e con l'esperienza pratica della Grande rivoluzione culturale proletaria, fornisce alla classe operaia inediti e fondamentali strumenti per difendere e costruire il socialismo contro i tentativi dei revisionisti e dei controrivoluzionari di restaurare il capitalismo.

Il pensiero di Mao è il frutto di una elaborazione personale di Mao fatta sulla base del marxismo-leninismo e dell'esperienza della rivoluzione cinese e di quella mondiale. Esso si è formato nel crogiolo della Grande rivoluzione cinese, ma questo fatto storico non ne limita affatto la sua validità universale, anzi gli dà il crisma della verità e della giustezza. Infatti niente può essere ritenuto valido ed efficace se non è comprovato dalla realtà, dalla pratica sociale. Del resto l'autorità del pensiero di Lenin non discende proprio dalla vittoria della Grande rivoluzione d'Ottobre?

Naturalmente nel pensiero di Mao va distinta la parte che è legata strettamente alle situazioni contingenti della Cina, dalla parte che ha un carattere universale a livello di principio, metodo, analisi e indicazioni generali e orientative. Di questa seconda parte vanno afferrati l'essenza, lo spirito e il nocciolo rivoluzionario per applicarli dialetticamente e correttamente alla propria realtà nazionale.

Senza il pensiero di Mao, il marxismo-leninismo non sarebbe più all'altezza della situazione odierna, incapace di rispondere in pieno alle nuove esigenze rivoluzionarie. Sarebbe carente in particolare sulle questioni che riguardano la costruzione del socialismo e del Partito, l'economia socialista, il materialismo dialettico e il materialismo storico, l'analisi dell'attuale situazione internazionale, la strategia e la tattica della lotta contro l'imperialismo e il colonialismo, e la lotta contro il revisionismo moderno e il neorevisionismo.

Il pensiero di Mao, naturalmente, non è l'ultima parola del marxismo. Questo si sviluppa continuamente nella lotta e si arricchisce incessantemente del contributo dei vari Partiti autenticamente marxisti-leninisti. A un certo punto della storia, avvicinandosi l'epoca del comunismo, è probabile che il popolo in quel momento più avanzato ed emancipato darà vita a un altro grande maestro del proletariato, che porterà ancora più avanti il marxismo. Ma finché la teoria rivoluzionaria del proletariato non raggiungerà una nuova sintesi superiore e più avanzata, il pensiero di Mao rappresenta la vetta più alta del marxismo-leninismo.

Siamo ancora nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, e finché non passa quest'epoca il marxismo-leninismo-pensiero di Mao sarà sempre attuale e valido ovunque.

Gli eredi diretti dei grandi maestri del proletariato, i Partiti e le Organizzazioni autenticamente marxisti-leninisti del mondo, hanno il dovere di salvaguardare il pensiero e l'opera di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao e difenderli come la propria stessa vita dagli attacchi diretti e indiretti dei revisionisti e dei neorevisionisti.

La lotta per la difesa aperta del marxismo-leninismo-pensiero di Mao è fondamentale per ripulire i Partiti marxisti-leninisti dai capitolazionisti, dai revisionisti e dai neorevisionisti incalliti e incorreggibili, per demarcare nettamente il campo dei marxisti-leninisti dai revisionisti e dai neorevisionisti comunque camuffati, per creare, non appena saranno maturi i tempi e ci saranno tutte le condizioni necessarie, l'Internazionale marxista-leninista sulla base del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, dell'internazionalismo proletario e della lotta conseguente contro l'imperialismo, il colonialismo, il razzismo e l'apartheid.

Nessuna forza autentica-

"La classe operaia deve dirigere tutto". *Manifesto pubblicato nel 1970 durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria*

mente marxista-leninista - in qualsiasi paese essa operi e qualunque siano le circostanze interne e internazionali - può ignorare e sottovalutare la lotta contro il revisionismo e il neorevisionismo. Perché, come dimostra la pratica, se non si combattono queste pericolose correnti borghesi infiltrate nelle file del proletariato e dei marxisti-leninisti non è possibile fare bene la lotta di classe e la rivoluzione, difendere la dittatura del proletariato e assolvere i propri doveri verso l'internazionalismo proletario.

Care compagne, cari compagni,

la restaurazione del capitalismo nei paesi già socialisti, con tutti gli avvenimenti e gli sconvolgimenti che ciò ha comportato, non ha mutato il nostro atteggiamento verso il socialismo, la nostra fiducia in esso rimane intatta e incrollabile.

Indubbiamente la dittatura fascista dei revisionisti nei paesi già socialisti ha arrecato dei danni incalcolabili all'immagine, al prestigio e all'onore del socialismo, tuttavia gradualmente e attraverso l'esperienza, i debiti raffronti e lo studio della storia e della lotta tra marxismo-leninismo-pensiero di Mao e revisionismo, i popoli prenderanno coscienza della differenza sostanziale che esiste tra il capitalismo e il socialismo e finiranno per riporre di nuovo la fiducia in quest'ultimo. Noi siamo profondamente convinti che il socialismo ritornerà presto di moda, di gran moda.

Infatti chi vuole l'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità, l'estinzione dello Stato e dei partiti, l'autogoverno del popolo, l'abolizione delle classi, dei conflitti di classe, della guerra di qualsiasi tipo, giusta e ingiusta, rivoluzionaria e controrivoluzionaria, e di ogni forma di violenza, la soppressione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e della proprietà privata capitalista, la giustizia sociale, la completa e autentica parità tra la donna e l'uomo, il benessere dei lavoratori, l'abolizione del sottosviluppo e degli squilibri territoriali, il risanamento ecologico, non può non volere il socialismo. Cioè quel sistema sociale che consente, attraverso l'esercizio della dittatura del proletariato, di passare al comunismo dove finalmente, gradualmente e per fasi successive, si può realizzare tutto ciò.

I nostri modelli di socialismo sono quelli costruiti da Lenin e Stalin e da Mao, anche se il nostro disegno di socialismo, delineato al III Congresso nazionale del PMLI, svoltosi nel dicembre 1985, e rilanciato al IV Congresso, svoltosi nel dicembre 1998, corrisponde alla realtà del nostro Paese e non è una copia meccanica di quelli.

Certo è che da quelle due grandi esperienze storiche, noi abbiamo ricavato la profonda convinzione che al centro di tutte le nostre attenzioni nel socialismo ci deve essere la rivoluzione ininterrotta secondo la teoria di Mao, il pieno coinvolgimento delle masse rivoluzionarie nella costruzione del socialismo, la trasformazione della concezione del mondo delle masse, la proletarizzazione del Partito.

In particolare, le masse sotto la guida del proletariato devono dirigere e controllare tutti i settori dell'economia, dello Stato, della politica e ogni altra parte della sovrastruttura, e i dirigenti del Partito e dello Stato devono essere dei veri proletari nell'ideologia, nella politica e nella pratica sociale, vivendo in mezzo agli operai con gli stessi salari e negli stessi alloggi.

Dato lo scempio compiuto dai revisionisti nella coscienza delle masse e l'influenza nefasta che esercitano gli avvenimenti in Urss, siamo perfettamente consapevoli che il socialismo non è dietro l'angolo, pur tuttavia è sempre oggettivamente mèta storica del proletariato. In Italia dovremo superare diversi tornanti storici prima di conquistarlo. Il primo di questi tornanti è costituito dalla presa di coscienza da parte del proletariato che se vuole andare al potere non ha altra strada che quella del socialismo, che non si raggiunge pacificamente e per via parlamentare.

L'esperienza indonesiana del '65, quella del Cile del '73, e quella del "Piano Solo" e "Gladio" in Italia hanno chiaramente dimostrato che è sempre pronto lo sterminio dei marxisti-leninisti e dei rivoluzionari per impedirgli di prendere il potere sia pure per via legale e parlamentare.

Il secondo tornante storico, che potrebbe procedere parallelamente al primo, è costituito dalla presa di coscienza da parte degli operai avanzati, degli intellettuali, delle ragazze e dei ragazzi rivoluzionari che solo il PMLI è fermamente intenzionato a percorrere fino in fondo la strada della rivoluzione socialista, ed è quindi l'unico partito che merita il loro appoggio e la loro militanza.

Una volta superati questi due tornanti storici dovrebbe essere più facile e più spedito il cammino del proletariato e l'opera di accumulazione delle forze sociali e politiche necessarie alla rivoluzione.

Tutto dipende dalla possibilità che la voce del PMLI giunga al più presto in ogni città, e ovunque vi siano dei pionieri pronti a raccoglierla e disposti a compiere ogni sacrificio per la causa del socialismo.

L'Italia non ha mai avuto dei veri pionieri della causa del socialismo. Non lo sono stati Andrea Costa, Camillo Prampolini, Turati, Treves, Leonida Bissolati, Antonio Labriola, Pietro Nenni e Sandro Pertini, né Amedeo Bordiga, Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, né tanto meno lo sono il rinnegato e neoliberale Massimo D'Alema, i trotzkisti Fausto Bertinotti, Armando Cossutta e i leader del controrivoluzionario, trotzkista e neorevisionista Partito della rifondazione comunista. I fatti dimostrano che lo possono essere solo coloro che impugnano con forza le rosse bandiere dei cinque Maestri del proletariato internazionale e del PMLI.

In Italia noi viviamo in un regime capitalista, neofascista, presidenzialista e federalista. Un po' per volta l'intero ordinamento statale democratico borghese è stato cambiato in senso fascista. Il parlamento è stato completamente esautorato; i poteri sono stati accentrati nel governo e nella presidenza della Repubblica; lo Stato fascistizzato attraverso i superprefetti, le superprocure, gli Alti commissari e la superpolizia; il Paese è stato militarizzato, specie al Sud; il militarismo, il bellicismo, il nazionalismo e l'interventismo hanno preso campo, come dimostra la partecipazione dell'esercito italiano all'aggressione della Repubblica Federale della Jugoslavia; il vecchio sistema elettorale è stato soppresso e sostituito con delle nuove leggi elettorali neofasciste; la monarchia, il fascismo di Mussolini, i gladiatori, i golpisti e il terrorismo sono stati riabilitati; la mafia e la corruzione imperano nel governo, nello Stato, nei partiti parlamentari e nell'economia; mentre nelle fabbriche e nelle scuole e nelle università regna la restaurazione e la disciplina fasciste.

Noi invitiamo instancabilmente le forze antifasciste e progressiste, ivi incluse quelle cattoliche, cristiane e di qualsiasi altra fede religiosa, a lottare contro il governo Amato, pieno di rinnegati del comunismo, che difende gli interessi della grande borghesia e della seconda repubblica, a rompere il cordone ombelicale con la democrazia borghese e col capitalismo; a combattere fianco a fianco con noi, non però per ritornare alla prima Repubblica e per ripristinare la Costituzione del '48 ormai ridotta a un colabrodo e a un pezzo di gomma che ciascuno tira come e dove vuole, ma per andare verso il socialismo.

Milano, 1968. Grande manifestazione organizzata del movimento studentesco

La democrazia borghese non ha niente di universale, e chi l'ha già conosciuta e sperimentata, come il proletariato e il popolo italiani, sanno bene che ha un chiaro marchio di classe e che può essere superata solo dalla democrazia socialista, che significa democrazia per le masse e dittatura per la borghesia.

La democrazia socialista non è l'"estensione" della democrazia borghese, ma il suo superamento, il suo capovolgimento di segno e di pratica: mette al potere il proletariato e schiaccia la resistenza della borghesia rovesciata.

La democrazia borghese si fonda sulla proprietà privata, sulla legge del più forte, sulla libertà dei capitalisti e sull'oppressione dei lavoratori, sul parlamentarismo inconcludente e ingannatorio e sulla delega in bianco, sull'individualismo, sull'egoismo e sull'"arricchitevi", mentre la democrazia socialista si fonda sulla proprietà collettiva, sull'altruismo rivoluzionario, sulla libertà dei lavoratori e sull'oppressione della borghesia, sull'autogoverno del popolo e sulla democrazia diretta, sullo spirito di servire il popolo, sull'obiettivo di emancipare il proletariato e tutta la società.

Se non si lotta per il socialismo sarà perciò impossibile liberarsi in un colpo dal neofascismo e dalla democrazia borghese, che genera costantemente il fascismo, protegge il sistema economico capitalistico e tiene oppresse le masse con le illusioni elettorali, parlamentari, pacifiste e costituzionali.

Noi siamo convinti che in Italia non c'è avvenire democratico, progressista, antifascista, anticapitalista e rivoluzionario, se non si apre la lotta per il socialismo. Noi siamo pronti e continueremo a lavorare affinché il proletariato e le nuove generazioni si risveglino e sotto le grandi e rosse bandiere del PMLI comincino a dare l'assalto al cielo. Non importa quanto tempo ci vorrà, ma prima o poi siamo certi che ciò avverrà.

Lavoreremo alacremente per creare tutte le condizioni soggettive per la rivoluzione socialista, che in Italia avrà un carattere di insurrezione di massa, per lanciarla quando le condizioni oggettive saranno mature. Il nostro obiettivo è realizzare l'Italia unita, rossa e socialista.

La strada è tortuosa, ma l'avvenire è radioso. Non c'è dubbio, come dice Mao, che **"il sistema socialista finirà col sostituirsi al sistema capitalista; è una legge obiettiva, indipendente dalla volontà dell'uomo. Per quanto i reazionari si sforzino di fermare la ruota della storia, prima o poi la rivoluzione scoppierà e sarà inevitabilmente vittoriosa".**

Che il 21° secolo veda il trionfo di nuove rivoluzioni proletarie!

Viva il socialismo!

Viva il marxismo-leninismo-pensiero di Mao!

Viva l'unità militante dei Partiti, delle Organizzazioni e dei Gruppi autenticamente marxisti-leninisti di tutto il mondo!

Viva l'internazionalismo proletario!

Coi Maestri vinceremo!

L'Ufficio politico del
Partito marxista-leninista italiano

Firenze, 25 ottobre 2000

DUE GIOVANI MILITANTI DEL PMLI APPOGGIANO LE INDICAZIONI DI SCUDERI PER ACQUISIRE LE CARATTERISTICHE MARXISTE-LENINISTE ELABORATE DA MAO

Il Centro del PMLI ha chiesto, tramite le rispettive istanze, alla compagna diciannovenne Margherita della Cellula "F. Engels" della Valdisieve, Firenze, da due anni e cinque mesi militante del Partito e al compagno diciottenne Gioe, Responsabile dell'Organizzazione della provincia di Genova, da quattro mesi membro del Partito, di esprimere la loro opinione sull'articolo del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi dal titolo "Noi marxisti-leninisti dobbiamo sforzarci di acquisire le caratteristiche indicate da Mao".

Ecco quanto hanno scritto. Che i loro encomiabili propositi diventino fatti e che illuminino tutta la loro vita. Hanno cominciato bene la militanza marxista-leninista, ora si tratta di portarla in porto. Non sarà facile, perché le sirene borghesi cercheranno di strapparli al Partito, specie se il loro impegno di Partito sarà di alto livello.

Che tutti i membri del Partito tengano a mente le indicazioni di Mao e di Scuderi e agiscano di conseguenza. In particolare chi è più indietro nella formazione marxista-leninista e chi non è pienamente coerente con tutte le dieci caratteristiche dei marxisti-leninisti espresse da Mao.

Come ha detto il compagno Scuderi: "Le dieci citazioni di Mao pubblicate da 'Il Bolscevico' possono essere paragonate a delle vere e proprie 'cartine tornasole' che consentono di misurare il livello di coscienza e di coerenza politica di ciascun membro del Partito. Ciascuno di noi deve avere un cuore rosso in cui devono essere scolpite le qualità ideologiche, politiche e pratiche indicateci da Mao".

Le citazioni di Mao e le indicazioni di Scuderi sulla militanza marxista-leninista sono essenziali per svolgere quotidianamente un buon lavoro rivoluzionario

di Margherita

La riflessione e la lettura attenta di queste dieci importanti citazioni e dell'altrettanto importante articolo sul tema della militanza marxista-leninista, credo siano essenziali per svolgere quotidianamente un buon lavoro rivoluzionario.

L'importanza dello studio generale e in particolare de "Il Bolscevico" è necessario per l'attività di fronte unito e tra le masse, dove bisogna "essere allievi e maestri", come ci ricordano Mao e il Segretario generale Giovanni Scuderi, praticando un assiduo lavoro con assoluta dedizione, e lasciando così dietro di noi qualsiasi forma di settarismo o isolamento piccolo-borghese, nocivo per indirizzare le masse ma anche per imparare da queste ultime.

L'accento cade poi sulla subordinazione degli interessi personali a quelli della rivoluzione e delle masse, a parere mio inquadrato benissimo nell'articolo di Scuderi con le parole: "Dobbiamo ispirarci alla parola d'ordine del Partito *Non un minuto vada perso, tutto il tempo venga dedicato alla rivoluzione*, compatibilmente alle proprie condizioni di età, di salute, familiare, professionale e di studente." Un concetto pienamente condivisibile; dovremo ispirarci tutti a queste parole e compiere un' attività totalmente rivoluzionaria.

Il PMLI fa propri e riflette gli insegnamenti di Mao e degli altri maestri, i compagni e le compagne applicano dialetticamente questi ultimi, a partire dalle posizioni che apprendiamo su "Il Bolscevico" e dall'attività di fronte unito che svolgiamo nei territori e che ci insegna sempre qualcosa, incrementando la nostra esperienza. Come ci ricorda Scuderi sull'art. 4 dello Statuto, che tra l'altro è una sintesi forte dei nodi focali delle dieci citazioni, è fondamentale ricordarsi di essere col e del Partito così che "la nostra vita avrà un carattere marcatamente rivoluzionario" e partecipare alla rivoluzione con franchezza, lealtà e dedizione.

La compagna Margherita durante l'ultima manifestazione per la GKN a Firenze lo scorso 25 marzo (foto Il Bolscevico)

Un'altra cosa molto importante è la lotta che ognuno di noi deve compiere contro il capitalismo, il revisionismo, la deriva dell'ultra-sinistrismo. Con particolare attenzione all'individualismo, contro il quale Scuderi scrive una frase che personalmente mi è piaciuta molto: "Le migliori qualità individuali infatti non sono niente se non sono unite all'abbandono di ogni velleità individualista e alla solida unione con le masse".

Il legame di fiducia nel Partito e nelle masse è basilare per ogni attività interna ed esterna di fronte unito al Partito. L'esempio delle compagne e dei compagni, lo studio e il lavoro condiviso ed individuale, le opportunità e l'aiuto nelle contraddizioni più difficili mi hanno insegnato molto, facendomi migliorare. Ciò non toglie che ho ancora strada da fare e ancora tantissimo da imparare. Mao è un grande maestro e dà strumenti essenziali per svolgere un ottimo lavoro militante marxista leninista, sempre trasparente, ligio e vigoroso.

Per concludere, concordo con il compagno Scuderi quando afferma, alla fine della sua analisi attenta degli insegnamenti di Mao, che ciascuno di noi dovrebbe scolpire nel proprio cuore rosso queste dieci importanti citazioni, e modellarsi sulla figura dei nostri maestri del proletariato internazionale. Io, come credo tutti gli altri compagni e le compagne a partire dai più giovani, mi impegnerò, nell'interesse del Partito e di me stessa.

Scuderi è stato esaustivo nell'evidenziare e approfondire le dieci citazioni di Mao sui marxisti-leninisti

di Gioe

Quelle frasi che Mao costruì nel corso della sua vita, pur essendo brevi, non sono così semplici ed intuitive come a primo impatto possono sembrare; esse sono il costrutto di esperienze e anni di teoria-pratica rivoluzionaria in Cina, quindi del Partito comunista.

Delle 10 Citazioni sui marxisti-leninisti di Mao, tutti noi dobbiamo ragionare oltre che rispettare, apprendere e potenzialmente sviluppare queste parole, ma in primo luogo comprendere che sono frutto di esperienze pratiche rivoluzionarie, di lotta e di costruzione, prima nella rivoluzione per il socialismo e poi nella costruzione del socialismo.

Fondamentalmente, ignorare questi insegnamenti di cui Mao ci ha fatto dono, è un'idiozia bella e buona, un atto ben poco marxista-leninista, in quanto si chiudono gli occhi, su quali devono essere i valori e lo "spirito" dei sinceri comunisti; se si chiudono gli occhi, probabilmente è per non accettare di stare e/o potenzialmente sbagliare nel proprio lavoro sedicente marxista-leninista, in questo caso.

Comunque il Segretario generale compagno Giovanni Scuderi è stato abbastanza esaustivo nell'evidenziare e approfondire queste 10 citazioni di Mao sui marxisti-leninisti, tant'è vero che vi invito ogni tanto a rileggervi il suo discorso, nonché le citazioni di Mao!

D'altronde essere marxisti-leninisti non è compito per nulla semplice, anzi, senza a volte guardarsi indietro, fermarsi e pensare, si rischia di sbandare a destra e a "sinistra". È importante ricordarci che noi non siamo gli eroi del popolo, ma siamo parte del popolo, lo serviamo e facciamo i suoi interessi. Non siamo i cavalieri che lottano per la fama o per la gloria, per la riconoscenza o il denaro; dobbiamo imparare a trasformare il mondo e noi stessi con un'umiltà inalienabile.

Genova. Il compagno Gioe mentre diffonde i volantini del PMLI per il 25 Aprile 2023 (foto Il Bolscevico)

Il compagno Scuderi ha visibilmente messo in luce quali sono i mali da combattere per un marxista-leninista e quali sono i principi da accogliere, quindi vi rinvito a leggervi il suo discorso e le citazioni di Mao.

Leggete questa citazione di Mao, è una delle 10:

"I comunisti devono anche dare l'esempio nello studio ed essere in ogni momento maestri ed allievi delle masse."

Per essere maestri e allievi delle masse, bisogna essere parte di esse, non possiamo discostarci da loro, come fece il PCC e la cricca revisionista. Questa frase è del 1938, la Cina è in guerra contro il Giappone aggressore, grazie a ciò i comunisti ebbero ancora più opportunità per interagire e imparare dalle e con le masse. Questi sono i presupposti che dobbiamo avere e poi da lì adattarli al contesto Italiano, dobbiamo quindi ragionare, e capire come essere maestri ed allievi delle masse nel migliore dei modi in Italia.

Altro punto fondamentale (presente nello statuto del PMLI art. 4) che questa volta è Scuderi ad evidenziare è che "I membri del Partito devono praticare il marxismo e non il revisionismo", spesso accade che ci si distolga da esso e si prenda la via dell'individualismo e dell'utopia… è importante come non mai tornare con i piedi per terra e ricordarci che il socialismo, non può essere il capitalismo, non c'è contesto sociale o politico che tenga.

I marxisti leninisti, poi non sono altro che i comunisti, quindi tecnicamente chiunque porti la bandiera rossa con la falce e il martello, dovrebbe portare in sé quei valori e principi, ma spesso non è così…È chiaro dunque che tenere alta la bandiera rossa del pensiero di Mao è una necessità organica per il nostro Partito e la nostra causa, quella rivoluzionaria per il socialismo ed il potere politico del proletariato.

Voglio infine sottolineare l'importanza di non chiudere gli occhi dinanzi agli insegnamenti dei compagni che hanno lottato prima di noi, mai dimenticare le loro vittorie e i loro errori.

Un sentito grazie a tutte le compagne e i compagni che hanno lottato e che stanno continuando a lottare contro il regime in camicia nera, sempre più reazionario e pericoloso tenendo saldamente tra le mani la fiera bandiera rossa del Partito marxista-leninista italiano.

Impariamo da Mao,
impariamo davvero!
Viva il PMLI!

Importanti iniziative di propaganda del PMLI

CONSENSI PER L'ASTENSIONISMO MARXISTA-LENINISTA A CATANIA

▫ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 19 maggio la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha svolto un volantinaggio fra i lavoratori della ST Microelectronics per far conoscere la posizione elettorale astensionista del PMLI - il cui testo integrale si trova su "Il Bolscevico" n. 19 e sul sito del Partito - che denuncia il disagio sociale che vivono le masse popolari catanesi puntando il dito contro il sistema capitalista fondato sul profitto e sui candidati a sindaco che non mettono in discussione il capitalismo, di fatto complici delle disuguaglianze economiche e sociali.

Il volantino è stato accolto con interesse da tanti lavoratori, a pochi giorni dal voto per le comunali che si terranno il 28 e 29 maggio prossimi, per la sua chiarezza, le sue motivazioni e le indicazioni conformi alla visione strategica e tattica del PMLI.

I compagni avevano poi programmato due banchini in piazza Stesicoro in centro a Catania per sabato e domenica, sospesi a causa delle piogge intense, perciò la propaganda è ripresa lunedì 22 maggio in quella piazza con un banchino e la distribuzione del volantino del nostro Partito, con tanti dialoghi e con tanti consensi per l'astensionismo marxista-leninista. Hanno parlato con noi giovani lavoratori precari, sotto pagati e in nero, disoccupati che ci hanno raccontato le loro storie (e i compagni hanno ascoltato con interesse) nonché migranti.

Catania, 19 maggio 2023. Diffusione elettorale astensionista organizzata nella zona industriale (foto Il Bolscevico)

Una donna russa si è fermata a dialogare col PMLI apprezzando il manifesto astensionista e quello contro il nuovo zar Putin.

Il manifesto elettorale astensionista ha attirato assai l'attenzione dei passanti, il che ci fa dire che si è trattato di un pomeriggio di proficua propaganda marxista-leninista.

LOLLOBRIGIDA COME MUSSOLINI: "ESISTE L'ETNIA ITALIANA, VA DIFESA"

Da sinistra: In questa copertina della rivista fascista "La difesa della razza" una donna "ariana" si duole guardando il sangue non italico puro (in verde nella stampa) che potrebbe scorrere nelle sue vene. Ricordiamo che di questa rivista (finanziata abbondantemente dal regime mussoliniano) fu giornalista e segretario di redazione Giorgio Almirante che negli anni '50 diventerà segretario del MSI e ancora oggi riferimento glorificato della neoduce Meloni. Una copertina e un articolo, sempre de "La difesa della razza", che esaltano la sedicente "superiore razza italica". Se si pensa che i fasulli concetti di razza, sostituzione etnica ecc… facciano parte del periodo fascista basta dare una occhiata alla copertina del settimanale di destra "Panorama" del 3 maggio 2023 che titola "Un'Italia senza italiani". Accanto ancora una copertina de "La difesa della razza" contro l'entrata in Italia delle popolazioni provenienti dall'Africa

Il ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste Francesco Lollobrigida ha detto testualmente lo scorso 11 maggio a margine degli Stati generali della natalità: "Credo che sia evidente a tutti che non esiste una razza italiana, è un falso problema quello di immaginare un concetto di questa natura. Esiste però una cultura, un'etnia italiana, che la Treccani definisce raggruppamento linguistico-culturale, che in questo convegno si tende a tutelare".

Quasi un mese prima, precisamente il 18 aprile, lo stesso Lollobrigida era intervenuto sul tema della denatalità in Italia e sul contemporaneo afflusso di migranti durante un convegno organizzato dalla Cisal, dichiarando di non arrendersi a quella che, usando le sue testuali parole, sarebbe una "sostituzione etnica".

Per comprendere il reale significato di tali parole e per capire il motivo per cui sono state pronunciate, bisogna comprendere chi è Francesco Lollobrigida, e da quale retroterra culturale provengono tali aberranti concetti.

Lollobrigida ha militato da giovane nel Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del Movimento Sociale Italiano del quale fu presidente tra il 1953 e il 1954 Rodolfo Graziani, il famigerato generale fascista che fu responsabile di comando nelle guerre coloniali mussoliniane in Africa, dove peraltro fece uso massiccio delle armi chimiche contro le popolazioni locali, e del quale fu segretario tra il 1969 e il 1988 Giorgio Almirante, segretario di redazione dal 1938 al 1942 della rivista *La difesa della razza*, che pubblicò, tra l'altro, il Manifesto della razza nel numero 1 del 5 agosto 1938.

Scriveva Almirante a pagina 11 del numero 38 di questa rivista pubblicato il 5 maggio 1942, al termine di un articolo intitolato "… Ché la diritta via era smarrita...": "il razzismo ha da essere cibo di tutti e per tutti, se veramente vogliamo che in Italia ci sia, e sia viva in tutti, la coscienza della razza. Il razzismo nostro deve essere quello del sangue, che scorre nelle mie vene, che io sento rifluire in me, e posso vedere, analizzare e confrontare col sangue degli altri. Il razzismo nostro deve essere quello della carne e dei muscoli; e dello spirito, sì, ma in quanto alberga in questi determinati corpi, i quali vivono in questo determinato Paese".

Nell'articolo, della lunghezza di tre pagine, Almirante sosteneva quello che lui definiva "razzismo biologico", ossia una politica fondata sulla discriminazione di neri, rom ed ebrei da parte degli italiani, il tutto fondato sul presupposto dell'esistenza di razze umane con caratteristiche biologiche peculiari e della subordinazione di quelle inferiori a quelle superiori.

È stato spesso sostenuto da politici e storici di destra che il regime fascista si sarebbe convinto a sostenere il razzismo biologico solo nell'estate del 1938, al fine di consolidare i rapporti politici con la Germania nazista dopo la visita a Roma di Hitler nel maggio precedente, ma questo è falso, perché se è vero che gli ebrei italiani furono colpiti con provvedimenti normativi solo a partire dall'autunno di quell'anno, il fascismo aveva elaborato una dottrina razzista ben prima.

Infatti Indro Montanelli scriveva nel numero di gennaio 1936 del mensile Civiltà fascista, precisamente in un articolo intitolato 'Dentro la guerra' e pubblicato mentre era ancora in corso la guerra d'Etiopia: "non si sarà mai dei dominatori, se non avremo la coscienza esatta di una nostra fatale superiorità. Coi negri non si fraternizza. Non si può, non si deve. Almeno finché non si sia data loro una civiltà". "Il bianco – scrive subito dopo Montanelli – comandi".

E il regime fascista non attese molto tempo prima di emanare la sua prima legislazione razzista: l'articolo unico del regio decreto legge n. 880 del 19 aprile 1937 disponeva che "il cittadino italiano che nel territorio del Regno o delle Colonie tiene relazione d'indole coniugale con persona suddita dell'Africa Orientale italiana o straniera appartenente a popolazione che abbia tradizioni, costumi e concetti giuridici e sociali analoghi a quelli dei sudditi dell'Africa Orientale Italiana, è punito con la reclusione da uno a cinque anni". Tale regio decreto legge, entrato in vigore il 9 luglio di quello stesso anno, fu comunque convertito dalla legge n. 2590 del 30 dicembre 1937, e negli anni successivi la legislazione razziale fascista espressamente diretta contro i sudditi coloniali fu rafforzata.

E tale norma non rimase lettera morta, perché dopo la conquista dell'Etiopia il regime fascista riordinò l'ordinamento giudiziario delle colonie portandovi tribunali e corti d'appello e creò la PAI (Polizia dell'Africa Italiana), un corpo di polizia che si macchiò in quella terra di tanti e tali crimini ai danni della popolazione civile che gli alleati la dovettero sciogliere nel 1945 sotto le pressioni del governo etiope reinsediato.

Nel numero di maggio 1940 della rivista mensile *Razza e Civiltà*, ed è uno dei tanti esempi che si potrebbero citare, è pubblicato il dispositivo di una sentenza della Corte d'Appello di Addis Abeba (presidente dott. Guerrazzi, giudice relatore dott. Nigro) pronunciata il 31 gennaio 1939 contro un italiano, tale Seneca, nei cui confronti viene applicata proprio la disposizione del regio decreto legge n. 880 del 1937, sopra citato: "nel caso di un nazionale – scrive la Corte d'Appello - quale confessi di aver preso con sé un'indigena, di averla portata con sé nei vari trasferimenti, di volerle bene, di averla fatta sempre a mangiare e dormire con sé, di avere consumato con essa tutti i suoi risparmi, di avere fatto regali ad essa e alla di lei madre, di averle fatto cure alle ovaie affinché potesse avere un figlio, di avere preso un'indigena al suo servizio, di avere preparato una lettera a S.M. il Re Imperatore per ottenere l'autorizzazione a sposare l'indigena o almeno a convivere con lei, si verifica un fenomeno quanto mai macroscopico di insabbiamento, perché qui non è il bianco che ambisce sessualmente la venere nera e la tiene a parte per tranquillità di contatti agevoli e sani, ma è l'animo dell'italiano che si è turbato ond'é tutto dedito alla fanciulla nera sì da elevarla al rango di compagna di vita e partecipe ed ogni atteggiamento anche non sessuale della propria vita". Per l'ideologia e la legislazione fascista, insomma, anche il semplice rapporto sessuale tra una persona italiana e una persona nera è una vera bestialità e un vero abominio, ed è altrettanto ripugnante che dei magistrati italiani si siano prestati all'applicazione di tali abominevoli norme. "È pertanto opportuno – prosegue il dispositivo della sentenza - comminare la pena, sebbene sia un incensurato, in misura che non renda possibile la condanna condizionale perché è tale e tanta l'ubriacatura del colpevole che tornerebbe a convivere con l'indigena ove lo si scarcerasse. In concreto va inflitto un anno e un mese di reclusione, bastevoli a snebbiare il cervello dell'italiano e a disperdere la femmina in cento altri contatti che la diminuiscano di pregio per il nazionale e la vincolino a nuovi interessi e forse a nuovi interessati affetti".

È alla luce di questi dati di fatto, di questa abominevole cultura razzista e xenofoba alla quale fin dalla gioventù Francesco Lollobrigida si è ispirato, che vanno interpretate le sue parole le quali non sono, come certa stampa filogovernativa sembrerebbe credere o vorrebbe far pensare di aver creduto, scivoloni politici o approssimazioni lessicali, ma veri e propri tentativi lucidi e coscienti di corrompere e imbonire la popolazione cercando di inculcargli questa cultura fascista e razzista che è patrimonio del partito della Meloni e dei tanti camerati che la sostengono.

Lollobrigida, quando parla di "sostituzione etnica", teme che l'ingresso in Italia di migranti appartenenti a nazionalità diverse porti gradualmente alla scomparsa della popolazione italiana, esattamente come Mussolini negli anni Trenta combatteva il meticciato in nome di quella che, a loro dire, era la superiorità razziale italiana.

Lo stesso Lollobrigida quando parla di "etnia italiana" in realtà ha in mente la parola "razza", che però non può pronunciare, perché tale parola è stata resa impronunciabile proprio dall'uso che ne fecero Hitler e Mussolini.

Le affermazioni del cognato della Meloni non possono in alcun caso essere sottovalutate o spacciate per sgrammaticature: sono, al contrario, lucide e coscienti, provengono da una mai rifiutata cultura fascista e sono destinate, nell'intenzione di chi le pronuncia, ad avvelenare la popolazione col razzismo, il nazionalismo e la xenofobia

Ecco perché denunciamo con forza che le parole pronunciate da Francesco Lollobrigida ripetono gli stessi concetti espressi nel ventennio da Benito Mussolini.

Per aver imbrattato la facciata del Senato

TRE ATTIVISTI DI ULTIMA GENERAZIONE A PROCESSO

Rischiano fino a cinque anni di carcere e 15 mila euro di multa. Il sindaco Gualtieri (PD) chiede i danni. Gli imputati ecologisti: "La nostra vernice colora, mentre i combustibili fossili uccidono"

Si è tenuta la settimana scorsa la prima udienza del processo contro i tre attivisti di Ultima Generazione, Davide, Laura e Alessandro, che il 2 gennaio avevano imbrattato la facciata di palazzo Madama, sede del Senato, con vernice arancione ad acqua. Si tratta di uno dei primi processi organizzati in Italia contro attivisti per il clima.

Nonostante l'azione non abbia causato danni alla facciata, ripulita rapidamente il giorno successivo, gli "imputati" sono stati accusati di danneggiamento aggravato, un giro di chiave in più rispetto al reato di "deturpamento e imbrattamento di cose altrui". L'aggravante è stata introdotta da uno dei cosiddetti "decreti sicurezza", approvato nel 2019 dall'allora ministro dell'Interno, l'ex-aspirante duce d'Italia Matteo Salvini, e mantenuto tale da tutti governi che gli sono succeduti.

Si tratta di una misura che si applica quando il reato è commesso durante una manifestazione pubblica e la pena massima è di cinque anni di carcere, anziché uno previsto per il semplice "imbrattamento". Gli attivisti rischiamo inoltre multe fino a 15mila euro.

Fra l'altro, come abbiamo già denunciato su *Il Bolscevico* del 19 aprile 2023 (al link http://www.pmli.it/articoli/2023/20230419_16i_DdlImbrattamentiUltimaGenerazione.html), il governo neofascista Meloni, all'indomani dell'azione di Firenze, ha già proposto un disegno di legge che inasprisce tali sanzioni, ne allarga il campo, e aumenta le multe fino a 60mila euro.

Stando ai fatti processuali, il giudice ha aggiornato il procedimento al prossimo 18 ottobre; tuttavia fuori dal tribunale di Roma è stato organizzato un sit in da parte del movimento ambientalista al quale hanno partecipato e aderito diverse associazioni come Amnesty International Italia, Greenpeace, Extintion Rebellion, Fridays For Future, Scientist Rebellion, Cambiare Rotta, Legal Team, Rinascimento Green, Rete Studenti Medi, e decine di attivisti con striscioni che recitavano slogan come "Non paghiamo il fossile" e "La disobbedienza civile pacifica non è reato".

Presenti a fini elettorali anche esponenti di primo piani di Sinistra Italiana, dei Verdi, del Movimento 5 Stelle e addirittura Marta Bonafoni, coordinatrice della segreteria nazionale del Pd, nonostante i sindaci del suo partito, a partire dal fiorentino Nardella, si siano comportati come dei veri e propri sceriffi di fronte alle azioni dimostrative di Ultima Generazione. Inoltre, oltre al Senato del fascista La Russa e al Ministero della Cultura dell'ex militante missino vicino all'Opus Dei e sanfedista Sangiuliano, anche il Comune di Roma si è costituito parte civile nel processo per unirsi alla richiesta di danni – che non ci sono stati – al gruppo ambientalista.

"Incoerente che il Pd venga in piazza e allo stesso tempo una città amministrata da un suo sindaco, Roberto Gualtieri, si costituisca parte civile? Siamo abituati alle ipocrisie della politica, altrimenti non saremmo qui", hanno replicato alla stampa gli "imputati".

Sulla scia di una politica di bavaglio e manganello, l'ultima provocazione arriva proprio da La Russa che ha indicato la buona via paternalistica della "redenzione, invitando i 3 ragazzi ad andare "per almeno una settimana da volontari in Emilia-Romagna e certifichino il loro attivo operare per spalare il fango e aiutare a eliminare i danni dell'alluvione". Come contropartita il nero capo del Senato ha affermato che "Sarà mia cura provare a convincere il Senato a ritirare la costituzione di parte civile nei loro confronti avendo dato prova di volere concretamente fare qualcosa per l'ambiente.".

"Noi di Ultima generazione siamo già in Emilia Romagna a spalare il fango. Siamo tra le persone che stanno prestando soccorso. Comuni cittadini senza bandiere, non stiamo cercando visibilità". È la risposta di Maria Letizia Ruello, attivista del gruppo ecologista, che parla di "ricatto vigliacco" da parte di la Russa.

"Rifaremmo tutto, noi continuiamo comunque con le nostre azioni. Non ci preoccupa tanto il processo, quanto il nostro futuro. Un futuro senza acqua, senza cibo e al collasso sociale, quello sì che dovrebbe terrorizzare tutti quanti", hanno affermato i ragazzi. E come dar loro torto. Infatti i marxisti-leninisti italiani li appoggiano adesso come li appoggeranno in futuro nelle loro vicende giudiziali.

La prossima settimana infatti, altri attivisti andranno a processo per essersi incollati in Vaticano al basamento della statua del già citato Laocoonte. E non è finita qui, basti pensare ai militanti di Ultima Generazione di Padova che sono indagati anche per associazione a delinquere.

Il nostro auspicio è che gli ambientalisti, a partire da quelli più determinati, leghino quanto prima la loro lotta per l'ambiente – che deve necessariamente essere di massa e non rimanere di piccolo gruppo - non solo a quella contro il capitalismo, ma anche a quella per la conquista del socialismo. Infatti, se è vero che nel capitalismo non potrà esserci nessuna giustizia sociale né climatica, è altrettanto vero che solo il socialismo potrà realizzare un mondo e un sistema economico che stia in equilibrio con la natura, e dove uomo, animali e ambiente vivano in un rapporto di reciproco rispetto e in armonia l'uno con gli altri, e con se stessi.

NEL 49° ANNIVERSARIO DALLA SCOMPARSA DEL GIOVANE COMPAGNO

La Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" depone un rosso mazzo di fiori a Marco Marchi onorando il suo operato e ricordo

Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

Venerdì 19 maggio ricorreva il 49° Anniversario dalla scomparsa del giovane militante fiorentino Marco Marchi.

Egli aveva solo 18 anni quando morì in un incidente stradale mentre si recava ad una delle tante riunioni di Partito. Faceva parte dell'Organizzazione comunista bolscevica italiana marxista-leninista (OCBI m-l) lavorando con dedizione alla costruzione del PMLI e quella tragica domenica pomeriggio del 1974 gli costò la vita.

Sotto una scrosciante pioggia, quasi a voler ricordare le lacrime versate per la scomparsa del compagno, la Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI si è recata al cimitero comunale di Rifredi dove Marco è sepolto deponendo sulla sua tomba un bouquet di gerbere rosse con il simbolo del nostro Partito per onorarlo, con la consapevolezza che è anche grazie a militanti come lui che oggi il PMLI esiste e lavora alacremente per la conquista del socialismo. E perciò a Marco ci ispiriamo e a Marco rendiamo omaggio.

Nel 6° Anniversario della scomparsa

IN MEMORIA DI LORENZO SANTORO, SIMPATIZZANTE MODELLO DEL PMLI

Sono ormai passati 6 anni da quel 21 maggio del 2017 quando si è spento il compagno Lorenzo Santoro, alias "Michele", lasciandoci un enorme vuoto. È stata una grave perdita per tutto il Partito, per tutti i quadri, i militanti e i simpatizzanti, non solo in Lombardia ma anche in tutto il Paese, perché il compagno Lorenzo rappresentava un fulgido esempio di marxista-leninista, di attaccamento alla causa del proletariato e del socialismo, di sacrificio, di dedizione, di coerenza, di concretezza, di modestia e di disinteresse personale.

Nonostante l'età avanzata, e la salute sempre più compromessa, fin quando ha potuto sostenerlo fisicamente ha partecipato alle manifestazioni di piazza - sia a Milano che a Roma, a volte anche da solo, tenendo alte con fierezza le bandiere dei Maestri e del PMLI - e alle iniziative pubbliche del Partito, prime fra tutte le commemorazioni di Mao. La sua frequente partecipazione alle manifestazioni di piazza col PMLI è anche testimoniata indelebilmente nel video del 40° Anniversario del Partito nel quale appare più volte.

Ben lungi dal navigare nell'oro, il compagno Lorenzo è sempre stato estremamente sensibile alla cronica povertà di cui soffre il Partito. I suoi spontanei, periodici e generosi contributi economici dimostravano il suo senso di concretezza nel sostenere tutte le iniziative necessarie alla realizzazione degli obbiettivi a breve e medio termine per far avanzare, tra le masse sfruttate e oppresse, la nobile causa del socialismo in Italia.

Ma i suoi contributi non si sono limitati alla partecipazione attiva e al finanziamento economico al Partito. Tra i suoi contributi ci sono anche quelli politici tramandatici per iscritto, tra i quali la sua splendida e rossa autobiografia (pubblicata sul n. 22/2017 de "Il Bolscevico" e sul sito ufficiale del PMLI).

Pur amando tutti i cinque grandi Maestri del proletariato internazionale, egli era particolarmente legato a Mao dimostrando di conoscerne bene il pensiero. "Mao - ebbe a scrivere Lorenzo in occasione del 38° Anniversario della scomparsa del grande Maestro - in tutta la sua vita ha sempre spronato le masse verso il cambiamento utilizzando diversi metodi: sia la persuasione sia la rivoluzione. Mao aveva ben chiaro l'obiettivo finale e cioè una vera società marxista-leninista in mano al popolo. Questo ideale mi ha accompagnato per tutta la mia vita. Oggi invece assistiamo a una disgregazione e degenerazione della società borghese, dove vige la cultura dell'arricchimento alle spalle degli altri. (…) Ci vuole la rivoluzione socialista! Coi cinque Maestri vinceremo! W Mao!".

Foto in alto, il compagno Lorenzo Santoro interviene alla 39ª Commemorazione di Mao. Gli è accanto con premura, il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI. Firenze 6 settembre 2015. Foto sopra Milano, manifestazione sindacale in piazza Duomo. Con la bandiera doppia del PMLI e dei 5 Maestri il compagno Lorenzo Santoro

Non potendo partecipare alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, Lorenzo inviò un messaggio che, rileggendolo, dà il senso di tutta la sua vita lasciando il testimone alle nuove generazioni di marxisti-leninisti: "Cari compagne e compagni, carissimo Giovanni Scuderi,

è con profondo rammarico che quest'anno vi invio queste righe, anziché essere presente lì tra voi. Problemi di salute miei, oltre a quelli di mia moglie, mi impediscono di raggiungervi per celebrare insieme il 40mo del PMLI.

Perché bisogna sostenere il nostro Partito? Ritengo che il periodo storico che stiamo attraversando sia molto oscuro e confuso, pieno di infimi figuri, sporchi capitalisti. Vogliono solo arricchirsi sfruttando continuamente le masse operaie/ proletarie.

Il popolo oramai è indifferente a tutto e non cerca neanche più di riscattarsi attraverso le lotte comuniste. Quindi ogni ideale, ogni speranza è persa? Noooo!!! Noi siamo un esempio di vero attaccamento agli ideali comunisti. E con i nostri pensieri e le nostre azioni contageremo tutti gli altri che ancora non hanno il coraggio di lottare per il cambiamento. Forza giovani del PMLI!!!, guardate ciò che hanno fatto gli 'anziani compagni' e portate nel mondo il nostro Rosso entusiasmo! Un saluto ed un abbraccio a tutti i comunisti marxisti-leninisti.

Col PMLI vinceremo!".

Nella solenne occasione del 40º del PMLI Lorenzo venne insignito dal Comitato centrale del Partito del titolo di "Simpatizzante attivo modello del PMLI".

Grazie compagno Lorenzo per la tua generosità, per la tua modestia, per la tua dedizione. Grazie compagno Lorenzo per averci trasmesso fino all'ultimo respiro il tuo entusiasmo, il tuo coraggio, il tuo ardore proletario rivoluzionario.

Grazie compagno Lorenzo per averci insegnato col tuo esempio cosa significa servire con tutto se stessi il Partito e la causa del proletariato e del socialismo.

Il compagno Lorenzo rimarrà per sempre nei nostri cuori.

Onore e gloria al compagno Lorenzo Santoro!

Prendendo esempio dal compagno Lorenzo portiamo fino in fondo la lotta per costruire un grande, forte e radicato PMLI, per l'Italia unita, rossa e socialista!

Il Comitato lombardo del PMLI

Pubblicato sul sito del PMLI.Lombardia il 21 maggio 2023

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123768
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Per non dimenticare Sabra e Chatila - 2023

La diaspora dei Palestinesi, causata dalla Nakba del 1948, resta una ferita profondissima e non sanata del mondo contemporaneo: metà di questo popolo è stato costretto a lasciare la sua terra, non ha il suo Stato, e milioni di uomini e donne palestinesi vivono sparsi in diversi paesi del pianeta.

Oltre 400mila sono profughi in Libano dal 1948: le loro condizioni di vita sono terribili, aggravate nel corso degli anni dalle crisi economiche globali, dalle guerre che portano altri profughi anche nel Paese dei Cedri, ed inoltre, dopo la spaventosa pandemia che ha colpito il paese, è seguita una crisi economica che non dà tregua a chi già soffre.

Anche quest'anno come ogni anno dal 2001, si terrà in Libano (dal 17 al 23 settembre) la settimana di commemorazione delle vittime del massacro di Sabra e Chatila, che sarà occasione di conoscenza, solidarietà e informazione.

Da oggi e fino al 10 luglio siamo pronti a raccogliere le adesioni e a formare una delegazione dell'Associazione "Per non dimenticare ODV".

Nello spirito dei nostri fondatori, Stefano Chiarini e Maurizio Musolino, andremo a ricordare uno dei massacri più brutali che si ricordi, commesso nel 1982 dalle forze falangiste e da quelle israeliane contro persone inermi, e a denunciare le condizioni di vita dei profughi, l'ignavia della comunità internazionale nei confronti della Palestina, il crescente razzismo con cui i governi israeliani stanno tentando di cancellare la questione palestinese, sfruttando l'islamofobia dilagante e il disprezzo dello straniero nel mondo occidentale, per "sfilarla" dall'agenda internazionale.

È molto importante andare in Libano e conoscere la realtà di quel pezzo di umanità scacciata dalle proprie case nel 1948 e, dopo venti anni, nel 1967, rappresentata da uomini e donne che non sono potuti tornare indietro e che non possono guardare al futuro perché non hanno patria. Cittadini di serie B in un paese che li ospita malvolentieri.

L'Associazione "Per non dimenticare ODV"
Marta Turilli (340 9254858 - martaturilli@yahoo.it)
Mirca Garuti (339 3758378 - mirca_garuti@yahoo.it)
Goretta Bonacorsi (349 2124576 - gorettina@libero.it)

Il Piano Borghi del ministero della Cultura dovrebbe essere totalmente cancellato

"Il Piano Borghi del ministero della Cultura dovrebbe essere totalmente cancellato. È nato male e cresce peggio. Concepito lontano dai territori, senza logica territoriale e senza senso sociale, il bando PNRR relativo al Piano ha premiato un anno fa 250 Comuni con un milione e mezzo di euro ciascuno e 21 paesi in Italia con 20 milioni ciascuno. Che fortunati. Che azione virtuosa! Uncem è allibita e preoccupata. L'assurdità totale di due lotterie, linea A e linea B, che con modalità diverse hanno tradito i Comuni, mettendoli tutti in scontro, non considerando le comunità, inducendo i Comuni a correre dietro a progetti municipalisti imperniati sul campanile. E cosa importa se il vicino ha preso niente ma io ho preso 20 milioni. Borghi e paesi che il ministero, con governi diversi ad appoggiare Piano e bandi, non ha saputo riconoscere, interpretare, sostenere.

Uncem è sempre stata netta e chiara. Ha detto che quel Piano è illusorio e dannoso. Crea sperequazioni. Lo ripete con forza. E oggi lo ribadisce di fronte a un altro assurdo bando, probabilmente pure contro la Costituzione, che permette a 294 borghi finanziati dalla linea B di ricevere ulteriori finanziamenti per le imprese in quei territori. Come se fosse facile e come se bastasse qualche euro, a fare impresa nei paesi. Nuovamente un bando mal scritto che non affronta temi gravi come la desertificazione economica dei territori, della riorganizzazione dei servizi, dei flussi di merci e persone, che riguardano tutti, un bando che ignora la legge 158 del 2017 sui piccoli Comuni. Che dà 200 milioni a pochi fortunati. E tutti gli altri stanno al palo. Grave e poco lungimirante. Crea ulteriori sperequazioni, disuguaglianze, danni di fatto. Bloccare tutto, per un nuovo Ministro arrivato al MIC, sarebbe stato più idoneo. E poco importa se il PNRR impone una corsa alla spesa, anche per i borghi. Spendete, spendete, si dice. Fondi per lavori che i Comuni non riescono a fare per mille regole sbagliate, a partire da quelle sulle anticipazioni di cassa. Dare 200 milioni di euro a 300 fortunati è ancora una volta poco degno di un Paese complesso come l'Italia. Per i piccoli Comuni sarebbe bastato applicare la legge. Anche dove si dice che lo sviluppo economico e sociale gli Enti lo fanno insieme. E solo così si salvano. Non con milionate date a chi è più bravo".

Lo afferma Marco Bussone, Presidente nazionale Uncem.

UNCEM - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani - Roma

Festival del Lavoro nelle Aree interne

Dal 25 al 27 maggio, si terrà a Soveria Mannelli (Catanzaro), la città calabrese sede della Casa Editrice Rubbettino, la prima edizione del Festival del Lavoro nelle Aree Interne promosso dall'associazione RESpro-Rete di storici per i paesaggi della produzione, dalla Fondazione Appennino ETS e, appunto, dalla casa editrice Rubbettino.

Il tema di questa prima edizione, inserita all'interno del Festival dello sviluppo sostenibile promosso da ASVIS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), è Il lavoro tra passato e futuro, fragilità e opportunità di un patrimonio nei territori interni dell'Italia contemporanea.

Gli eventi del festival saranno trasmessi sulla pagina Facebook Rubbettino (https://www.facebook.com/RubbettinoEditore) e su quella YouTube (https://www.youtube.com/@RubbettinoEditore)

"La Voce di Lucca" rilancia l'articolo de "Il Bolscevico" che attacca il "decreto lavoro" del governo Meloni

Sul sito "La Voce di Lucca" è stato postato il testo integrale dell'articolo de "Il Bolscevico" ultimo scorso che attacca duramente il governo Meloni attraverso l'analisi approfondita de: "Il 'decreto lavoro' taglia il Rdc e aumenta precarietà, voucher e disuguaglianze".

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "**il bolscevico**"

NO ALLA FUNIVIA DA GENOVA PORTO AL FORTE BAGATO

Le giunte comunale di Bucci e regionale di Toti al servizio delle multinazionali delle crociere

Non deve stupire se l'amministrazione comunale di "centro-destra" di Genova, con in testa il suo alfiere/sindaco Marco Bucci, sia alla continua ricerca per realizzare opere pubbliche quasi inutili, con ricadute di costi economici sulla comunità e lontane dalle reali necessità della popolazione. Giunta e "primo cittadino" non fanno che ratificare e confermare il proprio ruolo politico e il posto che occupano nella società: zerbini dei signori del cemento, dei signori delle costruzioni e, nel caso specifico, del business del turismo.

Fra le tante e ultime *boutade*, tuttavia proprio di battuta di spirito non si tratterebbe, c'è una funivia. Contro questa assurdità si sono costituiti comitati di cittadini e associazioni (con i piedi per terra) che naturalmente, come è abitudine, regola e prassi politica del sindaco Marco Bucci, sono stati pressoché inascoltati; per farsi ascoltare e per riuscire a fermare lo scempio, dovranno manifestare e protestare, e tentare la carta, come hanno programmato, di assumere un legale che li rappresenti nel ricorso al TAR; nella pratica tentare ogni contraddizione esistente fra il potere politico ed economico della città, e il potere giudiziario.

Come da progetto, la contestata costruzione della funivia, dovrebbe partire dalla Stazione Marittima, situata su una banchina del porto di Genova, e raggiungere Forte Begato (opera militare ottocentesca collocata sulla collina e sulle mura antiche che cingono la città di Genova). La spesa prevista è di circa 40 milioni di euro. Non certo una bazzecola (l'opera sarà finanziata con i fondi del Pnrr, mentre la manutenzione sarà a carico della comunità), ma quello che è emblematico, ed esplicativo, non è tanto il costo, è come agisce il sindaco Bucci nei confronti della cosa pubblica: si disinteressa completamente delle persone che sostiene di rappresentare, favorendo, in alternativa, interessi di attori differenti, interessi che spesso sono in contrapposizione con quelli della popolazione. Nel caso gli interessi sono quelli delle multinazionali del divertimento a pagamento: Carnival Cruise (azienda angloamericana proprietaria del marchio Costa Crociera), MSC (gigante svizzero dello *shipping*); queste due società sono grandi finanziatori della Regione Liguria e del Comune di Genova; entrambi di "centro-destra".

Esposizione dell'opera funivia: i piloni che sosterranno i cavi, su cui scorreranno due cabine da sessanta posti l'una, saranno alti circa 70 metri (due palazzi). Verranno posizionati fra le case del quartiere del Lagaccio (neppure da precisare, zona ad alta densità proletaria). Sorvoleranno strade, case, piazzette dove giocano i bambini, persino un giardino pubblico. Le cabine ciondoleranno sul traffico del quartiere, sulle teste delle persone e a difesa di possibili oggetti in caduta (bulloni?) nessuna protezione verrà realizzata, non ci sarà nulla. Saranno due chilometri di orrore urbanistico che deturperanno del tutto una zona già molto compromessa dall'abbandono e dalla speculazione edilizia. E tutto questo vorrebbe essere costruito per trasportare, sulla sommità della collina, con delle cabine sospese nell'aria, i clienti crocieristi delle suddette aziende del turismo. Immagino si voglia provocare in loro la suggestione di giungere, in pochi minuti, dal mare ai monti, di passare dal moderno extra lusso delle navi da crociera, al medioevo della cintura delle mura dei Forti di Genova.

"La ricchezza e la bellezza dei nostri forti - ha dichiarato il sindaco - va valorizzata e fatta conoscere al mondo intero. Genova sarà dotata di una moderna funivia capace di intercettare e portare nell'immediato entroterra della città quei visitatori che abbiano il piacere, la curiosità di ammirare la nostra città dall'alto. Un grande progetto che darà una nuova visione della nostra città".

Nonostante i rischi che questo progetto contiene e l'impatto sociale ambientale neppure preso in considerazione, l'amministrazione comunale e la Regione Liguria sono intenzionate ad andare avanti (i lavori vorrebbero farli iniziare in autunno). Per i comitati e le associazioni dei cittadini non sarà sufficiente evidenziare l'assurdità di questa opera. In campo dovranno mettere molto di più. E se non riusciranno a bloccarla con gli avvocati e le carte bollate dovranno usare le piazze, lottare, protestare. Ma il proletariato ne ha consapevolezza, la lotta, quando è vera lotta, paga. Magari molti dovranno rivedere le proprie opinioni inculcate da falsi compagni di viaggio, o proprie. Riconsiderare che la favola della concertazione, tanto perorata da una certa e presunta sinistra, che il confronto e il dialogo fra le varie componenti sociali per risolvere gli attriti, spesso porta buoni approdi solo per i padroni, per chi detiene il potere. Molti dovranno prendere atto, una volta di più, che sono soprattutto i rapporti di forza a determinare, in una maniera o nell'altra, le soluzioni. E che per ribaltare questa condizione, per avere più forza contrattuale, per il proletariato resta soprattutto la lotta, la vera lotta.

Forse potrebbe essere sufficiente il ricorso al TAR. Forse i legali degli oppositori riusciranno a fare emergere le criticità e quindi bloccare la costruzione. Ma intanto il comitato e associazione dei cittadini deve mettere in conto di prepararsi a lottare perché l'incredibile e assurda ipotesi di una funivia che vorrebbe correre sulle loro teste non deve proprio passare.

Ugo - Genova

APPELLO DEL MOVIMENTO DI LOTTA "DISOCCUPATI 7 NOVEMBRE" DI NAPOLI

Rivendicare un lavoro stabile e sicuro non è reato

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

Scriviamo questo appello rivolgendoci alla società civile tutta, al mondo accademico, al mondo della informazione, ai giuristi e alle giuriste, agli artisti e alle artiste, agli e alle intellettuali.

Ancora una volta i Movimenti di lotta "Disoccupati 7 Novembre" di Napoli e "Cantiere 167" Scampia - dall'estate scorsa, per decisione collettiva hanno unificato le proprie istanze - sono sotto attacco.

Da quasi 10 anni questi movimenti si battono per la conquista di un lavoro stabile e sicuro o di un salario garantito, vivendo del protagonismo collettivo di padri e madri che il lavoro lo hanno perso, di famiglie che soffrono l'inflazione alle stelle o che patiscono la distruzione totale di ogni forma di welfare, di uomini e donne che lottano ogni giorno per mettere il piatto a tavola o che fanno i salti mortali per pagare affitti da rapina.

Una lotta condotta da chi prova a emanciparsi dalla marginalità sociale e anche dalle reti facili della criminalità presenti nei quartieri popolari e periferici della città di Napoli. Le stesse periferie - Traiano, Soccavo, Quartieri, Sanità, Bagnoli, Scampia, Montesanto - nelle quali i disoccupati e le disoccupate si impegnano quotidianamente per sviluppare forme di solidarietà e di socialità senza scopo di lucro, in territori abbandonati al degrado ed alla speculazione.

Fin dalla sua nascita, questo movimento di disoccupati e disoccupate ha avuto il merito di denunciare come le molteplici emergenze che affliggono il territorio partenopeo - ambiente, rifiuti, messa in sicurezza delle aree a rischio idrogeologico e vulcanico, decoro urbano, tutela del patrimonio artistico, assistenza sociale e sanitaria, evasione scolastica - richiederebbero un vero e proprio piano straordinario di investimenti pubblici e di assunzioni finalizzate ad attività socialmente utili e necessarie e/o al ricambio degli organici attuali, in larga parte composto da lavoratori prossimi all'età pensionabile. Attraverso iniziative pubbliche o di approfondimento, è stato messo in luce come ciò venga impedito sia dalle politiche di tagli alla spesa pubblica, sia da una gestione delle risorse (vedi PNRR) orientata unicamente ad alimentare il circolo vizioso degli appalti e dei subappalti, cioè la fame di profitti dei privati e delle clientele connesse alle consorterie istituzionali che di volta in volta si alternano al potere.

La storia del Movimento "Disoccupati 7 Novembre" e del "Cantiere 167 Scampia" è la storia di una lotta condotta da sempre alla luce del sole e senza "scheletri nell'armadio". Essa ha il merito di essere diventata un presidio di democrazia diretta per l'accesso al lavoro, uno spazio di crescita per molti disoccupati e molte disoccupate e per chi ha sempre vissuto combattendo contro la miseria, in una città che ha fatto del clientelismo, del mercimonio e del voto di scambio le uniche vie per ottenere un'occupazione stabile.

Dopo numerosissimi tavoli e incontri interistituzionali, i Movimenti dei disoccupati erano in attesa degli ultimi adempimenti per poter iniziare ad intravedere l'inizio di un percorso di formazione e di inserimento al lavoro in progetti di pubblica utilità nei settori della tutela dell'ambiente, del territorio, della città e del potenziamento dei servizi sociali. Un impegno puntualmente slittato per motivi mai chiariti. Senza neanche degnarsi di avvisare, di comunicare le ulteriori problematiche emerse, di capire quali fossero le alternative tecniche su cui si stesse discutendo, le istituzioni locali si sono assunte la responsabilità di lasciare per strada senza notizie oltre 600 giovani, famiglie, mamme e padri dalla mattina alla sera. Non solo mancano risposte concrete ma poi, ultimo in ordine il presidente della Regione, si attacca questa lotta collettiva definendola violenta, banalizzando e minimizzando una storia di dignità ed emancipazione collettiva oltre che anni di passaggi di impegni istituzionali di tavoli, incontri, confronti.

All'immobilismo istituzionale e alle continue provocazioni, si affianca una escalation repressiva fatta di multe, denunce, procedimenti di vario tipo, fino all'indagine per "Associazione a delinquere" che ha colpito alcuni/e appartenenti alla platea.

Dinanzi a tutto ciò si risveglia una sensazione, mai sopita, di inquietudine e una consapevolezza poco gradita: chi oggi chiede risposte concrete alle tante emergenze che affliggono centinaia di migliaia di persone, o non viene ascoltato o viene trattato come un soggetto dalla pericolosità sociale, indagato/a e perseguita/o come tale. In un momento di crisi economica e sociale drammatica le istituzioni, invece di dare risposte concrete al disagio sociale, alla disoccupazione, alla precarietà ed al lavoro nero, criminalizzano e reprimono chi si organizza per emanciparsi dalla povertà e dalla marginalità tramite la lotta.

Alla luce di questa situazione ci chiediamo: è contro la legge manifestare e mobilitarsi per il riconoscimento del diritto al lavoro sicuro e retribuito? È forse contro la legge il tentativo di tanti e tante di provare a sottrarsi alla marginalità sociale, vera e propria piaga che condanna ad una vita infernale fasce sempre maggiori della popolazione a Napoli come altrove?

Dinanzi agli spot e alle infinite produzioni audiovisive che stanno raccontando Napoli e la stanno rilanciando ulteriormente come vetrina da turismo di ogni tipo, e alle serie TV e film che spopolano nel raccontare la Napoli dei bassifondi piena di ragazzi difficili e sfortunati, spesso limitandosi solo a una narrazione superficiale e parziale di queste storie, come è possibile che continuino a mancare interventi strutturali che favoriscano l'emersione dalla marginalità e la costruzione reale di alternative individuali e collettive per i "dannati della metropoli"?

Ci rivolgiamo quindi a chi ritiene inaccettabile l'atteggiamento delle istituzioni e l'accanimento repressivo, a chi guarda alla necessità di schierarsi al fianco di chi legittimamente combatte per un salario e una vita dignitosa. Siamo convinti/e che sia necessaria una presa di parola collettiva rispetto a tutto ciò. La risposta, in questi casi, deve essere sociale e collettiva. L' isolamento è la più grande arma del potere: non lasciamo nessuno e nessuna da sola/o a portare avanti la propria vertenza.

Facciamo appello a tutte le istituzioni (governo nazionale, regione Campania, città metropolitana e comune di Napoli) affinché operino concretamente per far sì che questa vertenza si sblocchi nel più breve tempo possibile. Chiediamo ai giudici del Tribunale di Napoli - sezione penale - incaricati di esprimersi sui capi di accusa a carico del movimento dei disoccupati, di valutare attentamente il contesto sociale, le ragioni e le finalità di rango costituzionale in nome delle quali si sono svolte le iniziative e le manifestazioni oggetto di rinvio a giudizio, e dunque si esprimano per un'assoluzione.

Come già fatto altre volte, ci rivolgiamo nuovamente ai giornalisti e alle giornaliste, interessate/i a raccontare la storia collettiva del Movimento "Disoccupati 7 Novembre" e del "Cantiere 167 Scampia" e a chiunque, in giro per l'Italia, voglia confrontarsi con i/le protagonisti di questa lotta oggi sotto attacco.

Al vertice di Hiroshima

IL G7 IMPERIALISTA SI SCHIERA CONTRO IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

Il vertice appoggia la formula di pace di Zelensky

Una presa di posizione dura e ferma, premonitrice di scenari sempre più pericolosi per la pace mondiale, quella uscita dal vertice del G7 svoltosi in Giappone dal 19 al 21 maggio, contro la superpotenza imperialista cinese. Si è trattato di un monologo, condotto dai rappresentanti imperialisti delle sette principali economie occidentali, codificato nel Comunicato finale del 20 maggio in cui si legge sin dalle prime battute: "Siamo determinati a lavorare insieme e con altri per sostenere un Indo-Pacifico libero e aperto e opporci a qualsiasi tentativo unilaterale di modificarne lo status quo con la forza o coercizione". L'imperialismo dell'Ovest è pronto sì "a costruire relazioni costruttive e stabili con la Cina, riconoscendo l'importanza di impegnarci apertamente ed esprimere le nostre preoccupazioni direttamente alla Cina", ma agisce nel suo "interesse nazionale". È necessario quindi "cooperare con la Cina, dato il suo ruolo nella comunità internazionale e le dimensioni della sua economia, sulle sfide globali e di interesse comune", ma, ribadiscono i Sette, a livello economico e commerciale: "Prenderemo provvedimenti, individualmente e collettivamente, per investire nella nostra vivacità economica. Ridurremo le dipendenze eccessive nelle nostre catene di approvvigionamento critiche" e "faremo pressione per condizioni di parità per i nostri lavoratori e le nostre imprese. Cercheremo di affrontare le sfide poste dalle politiche e dalle pratiche non di mercato della Cina, che distorcono l'economia globale. Contrasteremo le pratiche maligne, come il trasferimento illegittimo di tecnologia o la divulgazione di dati. Promuoveremo la resilienza alla coercizione economica. Riconosciamo inoltre la necessità di proteggere alcune tecnologie avanzate che potrebbero essere utilizzate per minacciare la nostra sicurezza nazionale senza limitare indebitamente il commercio e gli investimenti".

Non meno tenero è stato l'imperialismo occidentale sul piano militare. "Rimaniamo seriamente preoccupati – si legge sempre nel comunicato finale – per la situazione nei mari cinesi orientali e meridionali" e "Riaffermiamo l'importanza della pace e della stabilità attraverso lo Stretto di Taiwan come indispensabili alla sicurezza e alla prosperità nella comunità internazionale. Non vi è alcun cambiamento nelle posizioni di base dei membri del G7 su Taiwan, inclusa una dichiarata politica cinese. Chiediamo una risoluzione pacifica dei problemi tra le due sponde dello Stretto".

Tema alla base degli incontri del 20 maggio tra i leader dei quattro paesi che fanno parte dell'alleanza di sicurezza Quad (Usa, Giappone, Australia, India), a margine del summit G7 a Hiroshima, per tenere il vertice programmato inizialmente a Sidney il 24 maggio ma annullato dopo che Joe Biden ha tagliato le ultime due tappe del tour asiatico per il negoziato sul tetto del debito. Al summit hanno partecipato, oltre al presidente americano, il primo ministro giapponese Fumio Kishida, il premier australiano Anthony Albanese e il primo ministro indiano Narendra Modi. Il focus era su come contenere il crescente espansionismo della Cina nell'Indo-Pacifico.

Per il consigliere per la sicurezza nazionale statunitense Jake Sullivan l'accordo imperialista contro la "coercizione economica" cinese, conterrà anche misure "per proteggere le tecnologie sensibili, come i controlli sulle esportazioni e le disposizioni sugli investimenti esteri", mentre per la presidente della Commissione UE, Ursula von der Leyen, intervenendo alla Sessione III del G7 sulle politiche nei confronti della Cina il 19 maggio, "Dobbiamo intensificare il nostro lavoro con altri per creare un'alternativa alla Via della Seta, ovvero sul nostro Partenariato per le infrastrutture e gli investimenti globali. Dobbiamo bilanciare i nostri rapporti commerciali e dobbiamo discutere dei controlli sulle esportazioni o sugli investimenti in uscita, con particolare attenzione ai settori sensibili dell'alta tecnologia", ha spiegato, rilanciando la strategia UE del "de-risking". Se con il "disaccoppiamento" si intende fermare tutti gli scambi economici tra i due paesi, uno scenario semplicemente impossibile su scala così vasta, con la "riduzione dei rischi", invece, si intende la volontà di tagliare solo i legami economici nei settori più delicati, per scongiurare il rischio di ritrovarsi dipendenti dalla Cina come altri paesi erano dipendenti dal gas russo. Una tattica spiegata anche nella conferenza stampa finale dal presidente francese, Emmanuel Macron, che ha argomentato in questi termini la strategia condivisa: "Dobbiamo ridurre i rischi sulle catene di valore, ma senza cercare un disaccoppiamento completo delle nostre economie. C'è volontà di avere un rapporto con la Cina e dobbiamo trovare un equilibrio".

L'attacco al socialimperialismo cinese ha provocato una reazione durissima da parte di Pechino. "Denigrazione sistematica", "ingerenze negli affari interni cinesi", "destabilizzazione regionale": il ministero degli esteri cinese non ha certo misurato le parole commentando il vertice con una dura nota. "Il G7 ci diffama e interferisce in affari interni" e per questo esprimiamo "forte insoddisfazione" e "ferma opposizione" contro il G7 di Hiroshima. "Incurante delle serie preoccupazioni della Cina, il G7 ha insistito nel manipolare le questioni relative a Taiwan, diffamando e attaccando la Cina e interferendo in modo grossolano nei suoi affari interni". Una denuncia sposata dal ministro degli Esteri russo Lavrov in una dichiarazione citata dalla "Tass", secondo il quale le decisioni prese dal G7 puntano a "contenere" sia la Russia che la Cina.

Visto da Pechino, l'evento di Hiroshima consolida il clima da guerra fredda che domina l'Asia nordorientale. Ma è una guerra fredda di tipo nuovo, molto diversa da quella del secolo scorso tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Gli Stati Uniti e i loro alleati praticano quello che nel contesto della prima guerra fredda si chiamava "contenimento", parola chiave di quei tempi. Si tratta in sostanza di stringere alleanze in modo da creare un cordone di sicurezza attorno al paese che si vuole arginare. La grande differenza rispetto alla prima guerra fredda è che allora quasi non esistevano scambi commerciali e investimenti tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Di contro, nel 2022 il commercio tra Stati Uniti e Cina ha raggiunto un giro d'affari di 690 miliardi di dollari, un record. E per questo le soluzioni non potranno essere esclusivamente militari.

L'Ucraina è stato il tema portante dell'ultima giornata dei lavori del summit e la presenza fisica di Zelensky ha giocato un ruolo determinante nel tenerlo sempre in cima all'agenda. Il 21 maggio il presidente ucraino ha avuto una fitta serie di incontri bilaterali: oltre che con tutti i capi di stato e di governo membri del G7, anche con gli ospiti, alcuni non apertamente ostili a Mosca, come il premier indiano Narendra Modi. "Comprendo pienamente la sua sofferenza e quella del popolo ucraino. Posso assicurarle che per risolvere questa guerra, l'India e io personalmente faremo tutto il possibile". Mentre il presidente brasiliano Lula, fino a oggi sostenitore della linea del negoziato come unica via, ha affermato, durante i lavori (non ha avuto un bilaterale con il leader di Kiev), di condannare la violazione dell'integrità territoriale dell'Ucraina, un modo per smarcarsi dalla linea dell'equidistanza. Zelensky ha preso parte alle sessioni ufficiali, lanciando un messaggio molto chiaro: "Più lavoriamo assieme, meno probabile sarà che altri nel mondo seguano il folle percorso della Russia". Un vertice sulla formula di pace Ucraina potrebbe tenersi a luglio, a 500 giorni dall'inizio della guerra. Lo ha detto lo stesso presidente dell'Ucraina parlando alla sessione di lavoro del G7 'Verso un mondo pacifico, stabile e prospero' con la partecipazione dei paesi del G7, dell'Ucraina e dei partner. "Presto saranno 500 giorni di guerra su vasta scala, già a luglio. È un periodo di tempo simbolico, un buon mese per riunire un vertice sulla formula di pace, un vertice della maggioranza mondiale. Un vertice di tutti che rispetta l'onestà e vuole porre fine a questa guerra. Vi invito a unire gli sforzi congiunti", ha affermato Zelensky, citato da Ukrainska Pravda. Secondo il presidente ucraino, "la formula di pace è stata sviluppata in modo che ciascuno dei suoi punti fosse supportato da risoluzioni delle Nazioni Unite. In modo che tutti nel mondo potessero scegliere il punto che possono aiutare a implementare". Un monito recepito appieno nel comunicato diffuso dai leader al termine dei lavori: "Continueremo nel nostro fermo impegno a fornire assistenza diplomatica, finanziaria, umanitaria e militare a Kiev", hanno assicurato. Il G7 esorta la Russia a porre fine "alla sua aggressione in corso e a ritirare immediatamente, completamente e incondizionatamente le sue truppe e il suo equipaggiamento militare dall'intero territorio dell'Ucraina". L'aggressione della Russia contro l'Ucraina, si legge altresì, "costituisce una violazione del diritto internazionale, in particolare della Carta dell'Onu". Mentre, "una pace giusta non può essere realizzata senza il ritiro completo e incondizionato di truppe e attrezzature militari russe". Condanna, inoltre, "per la retorica nucleare irresponsabile della Russia".

In termini concreti, Zelensky ha incassato da Joe Biden la conferma di un nuovo pacchetto di aiuti militari da 375 milioni di dollari e un'apertura concreta alla 'jet coalition', la strategia per aiutare Kiev attraverso l'utilizzo degli F-16. L'eventuale invio dei caccia all'Ucraina, ha sintetizzato per tutti il Cancelliere tedesco, Olaf Scholz al termine dei lavori, "è un messaggio a coloro che hanno attaccato l'Ucraina. La Russia non può contare sul calo del sostegno a Kiev". Pronta la risposta russa giunta dal viceministro degli Esteri, Alexander Grushko, citato dall'agenzia di stampa Tass: i "Paesi occidentali" corrono "rischi colossali" se forniranno all'Ucraina i jet da combattimento F-16.

I rider cinesi in sciopero contro il colosso Meituan

La condizione dei lavoratori cinesi simile a quella degli operai europei tra il Settecento e l'Ottocento

All'inizio di maggio si è diffusa nella stampa internazionale la notizia dello sciopero, che ha come protagonisti migliaia di rider cinesi che lavorano per il colosso Meituan, indetto per protestare contro le paghe bassissime imposte loro dall'azienda che distribuisce nella Repubblica Popolare Cinese cibo non soltanto a domicilio, ma anche nelle mense e nei ristoranti. Una situazione analoga a quella che vivono i rider nei paesi occidentali.

Lo sciopero è iniziato alla metà di aprile nella città di Shanwei, una città di oltre due milioni di abitanti nella provincia meridionale del Guangdong, quando centinaia di lavoratori della logistica di questo settore – che si muovono su mezzi propri in bicicletta e motorino per le piccole consegne, ma anche su furgoni per rifornire mense e ristoranti – hanno incrociato le braccia per protestare contro la decisione dell'azienda di non elargire più numerosi e diversificati bonus, compresi rimborsi di carburante per le consegne a ristoranti e mense che devono essere fatte necessariamente con furgoni, e la riduzione della paga di consegna da 5 yuan, corrispondenti a 60 centesimi di euro, a 3,8 yuan l'ora.

Da Shanwei la protesta dei fattorini si è quindi rapidamente estesa ad altre località dell'immenso territorio cinese fino a coinvolgere decine di migliaia di lavoratori autonomi che si sono mobilitati e hanno iniziato uno sciopero ad oltranza. Il timore di Meituan, a questo punto, era che la protesta avrebbe potuto dilagare tra gli oltre dieci milioni di fattorini che lavorano per l'impresa di consegne e rischiare di mettere in crisi l'attività aziendale, ed è corsa ai ripari: già dopo pochi giorni dall'inizio dello sciopero Meituan è ricorsa al crumiraggio facendo giungere – sia a Shanwei sia nelle altre città interessate dallo sciopero – migliaia di disoccupati dalle campagne e dalle città vicine con la promessa di una paga tre volte maggiore per un mese, ossia per il periodo di tempo nel quale l'azienda si aspettava la completa cessazione dello sciopero.

Un gruppo di rider della Meituan (contro la quale sono scesi in lotta) a Guangzhu

Meituan ha fatto con la forza-lavoro cinese, con qualche secolo di ritardo, ciò che accadeva in Europa prima e nell'America settentrionale poi durante le rivoluzioni industriali dalla metà del Settecento fino all'inizio del Novecento, prima che si strutturassero in quei territori i partiti operai, i sindacati e la coscienza di classe tra i lavoratori, e questo la dice lunga sul supersfruttamento imperante nel capitalismo cinese.

Il capitalismo cinese, insomma, usa il tallone di ferro repressivo e punta a dividere i lavoratori tra di loro, a metterli l'uno contro l'altro, a dividere, in questo caso, rider da altri rider, e a rimetterci alla fine sono i lavoratori: l'organizzazione non governativa China Labour Bulletin di Hong Kong riferisce che dal 2018 al 2020 si è passati da 124 proteste nel settore delle consegne di pasti a sole 22, mentre il numero dei rider è aumentato e le condizioni sono peggiorate per la crescente competizione, che altro non è che guerra tra poveri e tra sfruttati.

I RIPETUTI ATTACCHI RUSSI CONTRO LE PRINCIPALI CITTÀ DELL'UCRAINA SEGNALE DELLA "DISPERAZIONE DI MOSCA"

Zelensky: "Finché gli invasori russi resteranno nella nostra terra, nessuno si siederà al tavolo dei negoziati con la Russia. Il colonizzatore deve andarsene"

La presa russa di Bakhmut non cambierà l'esito della guerra di liberazione dell'Ucraina

Un'altra settimana di occupazione neozarista russa dell'Ucraina è passata all'insegna delle distruzioni e morti civili. I ripetuti attacchi russi contro le principali città ucraine sono un segnale della disperazione di Mosca. Lo ha affermato il 18 maggio il segretario del Consiglio Nazionale di Sicurezza ucraino, Oleksiy Danilov, in un tweet. "Kiev rimane l'obiettivo maniacale e irraggiungibile del leader del Cremlino, Vladimir Putin, - ha aggiunto-; in Russia, un sentimento di disperazione e frustrazione nei confronti delle autorità si sta sviluppando a causa dei fallimenti dell'offensiva e delle sconfitte sul fronte".

Il 19 maggio tre persone sono morte a seguito dei bombardamenti sul villaggio di Yunakovskaya, nella regione del Sumy. Bombardamenti russi anche su 17 località della regione orientale ucraina di Kharkiv con altri morti e feriti. Il 20 maggio cinque civili sono stati uccisi in seguito ai bombardamenti russi nelle regioni di Kherson, Kharkiv e Donetsk: lo hanno reso noto le rispettive amministrazioni militari regionali, come riportato dal *Kyiv Independent*. Due civili sono stati uccisi e 6 sono rimasti feriti a causa dei bombardamenti russi sulla regione di Donetsk. Lo ha riferito l'ufficio del procuratore regionale dell'oblast su Facebook. "Il 21 maggio 2023, le città di Avdiivka, Chasiv Yar, la città di Niu-York, Toretsk e il villaggio di Georgiyvka sono state attaccate dagli occupanti", hanno riferito le autorità. "Due uomini di 46 e 55 anni sono morti a seguito dei colpi su un edificio residenziale. Altri sei residenti locali - due uomini e quattro donne - sono rimasti feriti", hanno aggiunto, sottolineando che negli attacchi sono state danneggiate abitazioni private, un condominio, un'azienda e infrastrutture civili. Nella regione di Kherson 12 case, un centro culturale, un negozio e altri due edifici sono stati danneggiati dall'attacco condotto dalle forze russe contro il villaggio di Stanilsav. Lo ha riferito su Telegram l'amministrazione regionale di Kherson. Il raid sarebbe stato effettuato con bombe teleguidate. La regione di Kherson fa parte dei territori che la Russia ha annesso a seguito dei referendum, non riconosciuti a livello internazionale, del settembre 2022. Il 22 maggio le forze d'aggressione russe hanno bombardato la regione ucraina di Dnipropetrovsk con missili da crociera e droni, ferendo diverse persone, danneggiando edifici, provocando incendi e distruggendo almeno 25 automobili e due autobus parcheggiati. Lo scrive l'agenzia ucraina Ukrinform. Nella località di Hilarionivska, colpita da un drone, sette persone sono rimaste ferite e due donne sono ricoverate in ospedale. Colpita anche un'azienda a Dnipro. Le difese antiaeree ucraina - scrive ancora Ukrinform - affermano di avere abbattuto nella notte 15 droni e 4 missili da crociera nella regione, anche se alcuni di essi sono riusciti a filtrare.

Intanto sul campo di battaglia si registra la presa russa della città fantasma di Bakhmut, annunciata il 21 maggio dall'esercito di Mosca, dopo che il gruppo mercenario neonazista russo "Wagner" aveva detto di aver preso la città, teatro della più lunga battaglia dall'inizio dell'offensiva di Mosca in Ucraina. "Come risultato delle azioni offensive delle unità d'assalto Wagner, con il supporto dell'artiglieria e dell'aviazione dell'unità "Sud", la liberazione della città è stata completata", ha dichiarato il ministero della Difesa russo. Ciò nonostante il comandante delle forze di terra ucraine, il colonnello generale Oleksandr Syrskyi, ha reso noto di aver visitato le posizioni al fronte vicino a Bakhmut, dove ha ringraziato le truppe che difendono l'area, e sostenuto che le truppe ucraine continuano le operazioni offensive sui fianchi della martoriata città. "Ho visitato i nostri soldati e comandanti in prima linea. E li ho ringraziati. L'operazione difensiva continua. Nonostante ora controlliamo la periferia della città, l'importanza della sua difesa non perde di significato. In futuro, questo ci darà l'opportunità di entrare in città quando cambierà la situazione operativa al fronte", ha scritto su Telegram.

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha paragonato la "distruzione totale" della città di Bakhmut nell'Ucraina orientale alla devastazione di Hiroshima del 1945 dopo l'attacco nucleare. "Le foto di Hiroshima mi ricordano Bakhmut. Non c'è assolutamente nulla di vivo, tutti gli edifici sono distrutti", ha affermato Zelensky, parlando proprio da Hiroshima, sede del vertice G7. "Assoluta distruzione totale. Non c'è niente, non ci sono persone".

Le truppe russe vicino a Bakhmut perdono un battaglione al giorno, il numero totale di perdite nemiche nella direzione di Bakhmut arriva fino a 70mila tra morti e feriti: lo ha detto il ministro della Difesa ucraino Alexei Reznikov a margine del Forum ucraino-americano del 18 maggio, citato da *Rbc-Ucraina*. Secondo l'ultimo aggiornamento fornito dalle forze armate ucraine la Russia avrebbe perso oltre 200mila dei militari inviati al fronte dall'inizio della guerra il 24 febbraio del 2022. Il totale aggiornato è di 200.590 mila. A questi vanno aggiunti 3771 carri armati, 7365 veicoli corazzati da combattimento, 3166 sistemi di artiglieria, 308 aerei, 294 elicotteri, 982 missili da crociera e 18 navi.

Sul terreno diplomatico si è assistito invece ad altri successi dell'aggredita Ucraina. Al G7 di Hiroshima in Giappone oltre a quanto riportato nell'articolo ad hoc aggiungiamo che nella dichiarazione congiunta, i leader dei Sette, al termine del dibattito sull'Ucraina, hanno ribadito che "Non ci deve essere impunità per i crimini di guerra e altre atrocità, come gli attacchi della Russia contro i civili e le infrastrutture civili critiche. Ribadiamo il nostro impegno a far sì che i responsabili rispondano del loro operato in conformità con il diritto internazionale, anche sostenendo il processo di pace e gli sforzi dei meccanismi internazionali, come la Corte penale internazionale (CPI)" e "condanniamo fermamente la deportazione e il trasferimento illegali di ucraini, compresi i bambini, dalle aree occupate dell'Ucraina alla Russia". Mentre faceva da contraltare la decisione del 18 maggio della Duma, il ramo basso del Parlamento russo, che ha approvato in terza e ultima lettura alcuni emendamenti che prevedono la possibilità della "deportazione forzata e controllata" di persone dai territori in cui è stata introdotta la legge marziale, e quindi le regioni ucraine di Donetsk, Lugansk, Zaporizhzhia e Kherson, in parte occupate dalle truppe russe. Lo ha riportato *Novaya Gazeta Europa*. Inoltre, il progetto di legge prevede che le forze di sicurezza possano trattenere per 30 giorni le persone accusate di aver violato "divieti e restrizioni" stabiliti dai decreti presidenziali nei territori in cui vige la legge marziale.

"Stiamo concludendo – ha dichiarato il presidente ucraino Zelensky il 22 maggio – questa settimana molto difficile ma molto importante. Venerdì abbiamo avuto la Lega Araba (dove a Gedda ha accusato "alcuni" leader arabi di non essersi schierati a fianco dell'Ucraina nella guerra in corso nel suo paese: "Sfortunatamente nel mondo e anche fra voi ci sono alcuni che hanno chiuso gli occhi di fronte a queste prigioni e alle annessioni illegittime" (ndr). Sabato e domenica - G7 più Ucraina e un formato ampliato - sette più i partner, tra cui il Sud del mondo, più l'Ucraina. È stato intenso. Il mondo sente la nostra posizione. Garanzie di protezione e sicurezza, il ritorno di tutti i nostri territori, di tutto il nostro popolo, la giustizia, l'attuazione della nostra Formula di pace. Abbiamo un'intesa con la maggioranza del mondo su ogni punto importante per l'Ucraina. E insieme aumenteremo il potenziale dell'Ucraina". Concetti di attuazione della Formula di pace ucraina che erano stati ripresi dal presidente Zelensky il 21 maggio nel suo discorso al G7 di Hiroshima: "All'epoca, prima del 24 febbraio, l'Ucraina ha tenuto più di centottanta cicli di negoziati con la Russia - 183 - in varie forme per fermare l'aggressione. In quei negoziati erano presenti rispettabili mediatori internazionali, e tutti hanno visto che la Russia non cercava la pace.

Il cessate il fuoco non ha funzionato. È rimasto in vigore per 7 anni e migliaia di persone sono state uccise. Non è cambiato nulla, se non che noi, difendendoci, abbiamo indebolito significativamente la Russia. Ora vuole apertamente congelare la guerra - non per amore della tranquillità, ma per guadagnare tempo, acquisire forza e colpire di nuovo. Chi intraprende la strada del terrore non la lascia da solo. Ecco perché è necessaria la nostra Formula di pace. È necessario il diritto internazionale. L'Ucraina ha proposto al mondo la sua Formula di pace. Finché gli invasori russi resteranno nella nostra terra, nessuno si siederà al tavolo dei negoziati con la Russia. Il colonizzatore deve andarsene. E il mondo ha abbastanza potere per costringere la Russia a ripristinare la pace passo dopo passo. Lo abbiamo dimostrato".

Discorso del presidente dell'Ucraina alla sessione di lavoro del Vertice "Verso un mondo pacifico, stabile e prospero"

ZELENSKY: "LA NOSTRA FORMULA DELLA PACE"

Caro Primo Ministro Kishida!

Cari leader!

Abbiamo tutti la possibilità di diventare coautori della pace. Questa pace non sarà per un solo Paese, così come questa guerra non sta causando danni solo all'Ucraina. La Carta delle Nazioni Unite e l'ordine basato sulle regole sono stati rovinati.

Tutti hanno sentito le conseguenze distruttive dell'aggressione russa. Alcuni hanno sofferto per l'aumento dei prezzi dei generi alimentari o delle risorse energetiche. Alcuni vedono che in caso di disastro in una centrale nucleare occupata dalla Russia, le radiazioni raggiungeranno la loro terra, trasportate dal vento. Alcuni sanno che se la Russia riuscirà a mantenere il territorio ucraino rubato, un vicino aggressivo arriverà anche nella loro terra. Il nostro mondo è vasto, ma ci siamo dentro tutti insieme. E questa è la nostra causa comune: la pace.

All'epoca, prima del 24 febbraio, l'Ucraina ha tenuto più di centottanta cicli di negoziati con la Russia - 183 - in varie forme per fermare l'aggressione. In quei negoziati erano presenti rispettabili mediatori internazionali, e tutti hanno visto che la Russia non cercava la pace.

Il cessate il fuoco non ha funzionato. È rimasto in vigore per 7 anni e migliaia di persone sono state uccise. Non è cambiato nulla, se non che noi, difendendoci, abbiamo indebolito significativamente la Russia. Ora vuole apertamente congelare la guerra - non per amore della tranquillità, ma per guadagnare tempo, acquisire forza e colpire di nuovo.

Chi intraprende la strada del terrore non la lascia da solo. Ecco perché è necessaria la nostra Formula della pace. È necessario il diritto internazionale. L'Ucraina ha proposto al mondo la sua Formula della pace. Finché gli invasori russi resteranno nella nostra terra, nessuno si siederà al tavolo dei negoziati con la Russia. Il colonizzatore deve andarsene. E il mondo ha abbastanza potere per costringere la Russia a ripristinare la pace passo dopo passo. Lo abbiamo dimostrato.

Ad esempio, la sicurezza alimentare. Questa è una delle tracce della nostra Formula della Pace. Quando la Russia ha bloccato il nostro mare, abbiamo trovato una via d'uscita. Abbiamo concordato con le Nazioni Unite e con la Turchia di creare un corridoio marittimo per le esportazioni di cibo, in modo che nessuno al mondo soffra la fame o la scarsità di cibo.

Insieme abbiamo stabilizzato i mercati. Così abbiamo dato al mondo un elemento di pace. E per analogia, può funzionare su tutti gli altri binari della nostra Formula della Pace, a partire dal nucleare, che è molto pericoloso, e dalla sicurezza energetica, per finire con il ripristino della piena forza della Carta delle Nazioni Unite e della nostra integrità territoriale, che è stata violata dalla Russia.

Abbiamo sviluppato la Formula della Pace in modo da garantire che ognuno dei suoi punti sia sostenuto da risoluzioni delle Nazioni Unite. E in modo che tutti nel mondo possano scegliere il percorso a cui contribuire.

A proposito, volevo dirvi che tutti questi punti si basano su queste risoluzioni e che tutti i vostri Paesi, in anni diversi, hanno sostenuto e votato per queste risoluzioni. Credo che questo sia molto importante.

Dal Giappone ai Paesi arabi, dall'Europa all'America Latina, troviamo sostegno alla nostra Formula. E continuiamo questo lavoro. Tra poco, già a luglio, la guerra totale entrerà in 500 giorni. Si tratta di un periodo di tempo simbolico, un mese buono per convocare il Vertice della Formula della Pace, il vertice della maggioranza globale. Il vertice di tutti coloro che sostengono l'onestà e sono determinati a porre fine a questa guerra. Vi invito a unirvi agli sforzi comuni! Anche se siamo separati dalla distanza, non siamo disgiunti dalla comprensione comune:

Vi difendereste se la vostra casa venisse violata, se il nemico si presentasse alla vostra porta e deportasse i vostri figli, - non vi arrendereste ai colonizzatori, unireste il mondo intero, combattereste - come stiamo combattendo noi.

Grazie!

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 24/5/2023**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**

Operaie, operai, ragazze, ragazzi anticapitalisti

Venite nel PMLI!

- Per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni
- Per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse
- Per mettere fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti
- Per sostenere la Resistenza ucraina
- Per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato

Campagna di proselitismo 2023

Stampato in proprio - 2023

Prendi contatto con il

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI
Telegram t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO